

La Redazione de "La Nuova Alabarda"  
presenta il dossier n. 43:

**1974.**

**Tracce della strategia della tensione.**

di

Claudia CERNIGOI



Trieste, 2012

Supplemento al n. 289 – 1/5/12 de  
"La Nuova Alabarda e la Coda del Diavolo"  
Reg. Trib. di Trieste n. 798 d.d. 16/10/1990  
Direttore Responsabile Claudia Cernigoi

La foto di copertina è tratta dal “Meridiano di Trieste”.

“Il 1974 è un anno decisivo, che segna il culmine di un periodo e l’avvio di un’altra fase” <sup>1</sup>

### **PREMESSA PERSONALE (MA, COME SI DICEVA UNA VOLTA, IL PERSONALE È POLITICO...).**

All’inizio del 1974 stavo per compiere 15 anni, frequentavo la prima classe del liceo scientifico, e la mia vita si snodava tra la scuola ed il desiderio di impegnarmi in qualche modo in politica, ma soprattutto ascoltavo musica, tanta musica, quella che mi passava la radio (allora Rai), quella di cui leggevo nelle riviste *Qui giovani* (che era anche una rivista politicizzata a sinistra) e poi *Ciao 2001*, quando *Qui giovani* chiuse le pubblicazioni nella primavera del 1974.

Solo pochi mesi prima il generale Pinochet aveva infranto quello che era stato il più grande sogno di tanti di noi, la rivoluzione cilena di Salvador Allende, cioè come realizzare il socialismo con la via elettorale e non attraverso una lotta armata. “Nuestra sierra es la elección”, aveva cantato il poeta Victor Jara, per chiarire il concetto della “loro” rivoluzione, ed era stato orribilmente torturato ed assassinato dai golpisti di Pinochet.

Tranne le solite eccezioni, noi adolescenti della prima metà degli anni Settanta eravamo informati e coscienti di cosa ci accadeva attorno, indipendentemente se le nostre idee politiche viravano a destra o a sinistra, od anche al centro: e l’impegno in politica, in tutti i partiti (anche la DC aveva i suoi militanti giovanili!) era decisamente diffuso all’epoca, a differenza di quanto accade oggi, dove l’adolescente informato ed impegnato politicamente è una bestia rara.

Una mia grande amica di quel periodo era una mia compagna di scuola (ci conoscevamo dalla seconda elementare), con la quale ero cresciuta anche politicamente, l’unica cosa che ci distingueva era che lei era di destra ed io di sinistra (o, per dirla chiara e tonda, lei era fascista ed io comunista). Ci eravamo scoperte politicamente schierate nella primavera del 1972, due anni prima, ed avevamo dibattuto assieme di tutte quelle cose che accadevano in quegli anni, le morti di Feltrinelli e di Calabresi, le bombe, i colpi di stato e le dittature, la violenza “nera” e quella “rossa”. Con l’inizio della militanza, lei nel Fronte della Gioventù ed io nel Partito di Unità Proletaria, ci allontanammo, ovviamente, ma la mia crescita politica è legata anche alle cose di cui parlavo con lei.

Inoltre nell’estate del 1974 iniziai una corrispondenza con un *amico di penna*, un ragazzo della provincia di Brescia (guarda caso...) che avevo contattato in seguito al suo annuncio pubblicato su *Ciao 2001*: diventammo amici, parlavano di musica e di politica, continuando a scriverci per diversi anni e fu una delle cose più belle della mia adolescenza.

A tanti anni di distanza ho conosciuto Massimo che mi ha chiesto di dargli una mano per le sue indagini, che riguardano proprio quel periodo storico, e così, cercando articoli e notizie di quei tempi, ricostruendo la cronologia di quei mesi mi è tornato in mente nello stesso tempo come ero io nel 1974, in un anno che ha significato molto per la storia italiana, e durante il quale io sono entrata nell’adolescenza vera e propria, con una presa di coscienza maturata anche a causa degli eventi di quell’anno, dei timori di un possibile golpe che sentivo anch’io, pur nella mia incoscienza di ragazzina, del desiderio di sapere di più su quanto mi accadeva intorno e di rendermi utile in qualche modo alla causa della democrazia e della libertà.

Dato che gli argomenti di portata nazionale (le inchieste sui tentativi di golpe, sulla Rosa dei venti, sulle stragi di Brescia e dell’Italicus...) sono già stati trattati (molto meglio di quanto possa fare io in questo breve studio) in altri testi (di cui in bibliografia), io mi limiterò a segnalare alcune *tracce* ed approfondire gli eventi locali, inquadrandoli nella situazione nazionale ed internazionale. Trieste è sempre stata un punto *caldo* nella strategia della tensione, e molti misteri italiani potrebbero probabilmente trovare spiegazione se si indagasse più a fondo nella nostra città.

---

<sup>1</sup> M. Franzinelli, “La sottile linea nera”, Rizzoli 2008, p. 229.

Questo *dossier* è un po' il seguito del "1972. Ricordi della strategia della tensione", pubblicato nel 2003. Ho saltato il 1973, ma conto di farlo prossimamente.

La colonna sonora comprende brani di Edoardo Bennato (da "I buoni e i cattivi", 1974) e di Claudio Lolli (da "Ho visto anche degli zingari felici", 1975).

*"C'è un anno simbolo nella storia delle stragi, del terrorismo e dell'eversione che consente di individuarne importanti componenti costitutive e di trarre alcune prime e fondate considerazioni. L'anno è il 1974..."*<sup>2</sup>

#### **GENNAIO: ALLARME NELLE CASERME.**

Una di notte, c'è il coprifuoco  
e pensare che all'inizio  
sembrava quasi un gioco...  
Ora non c'è più tempo per pensare  
tutti dentro, chiusi ad aspettare...  
Ognuno ha avuto le sue ragioni  
poveri e ricchi, cattivi e buoni  
ognuno ha fatto le sue preghiere  
ora si tratta solo di aspettare...  
Bravi... su! Bravi ragazzi  
ma non è il caso di agitarsi...  
bravi... su! fate i bravi ragazzi  
vedrete che poi  
sistemeremo tutto...  
Per fronteggiare la situazione  
c'è stato un programma alla televisione  
hanno parlato tutti gli avvocati  
di tutte le bandiere, di tutti i partiti...  
Ed è stato proprio commovente, vedere  
tutti quei grandi sacrificare le proprie  
idee in nome del bene della gente...  
poi hanno dato severe istruzioni  
di stare calmi, di stare buoni...  
Buoni... su! buoni ragazzi  
ma non è il caso di agitarsi...  
bravi... su! fate i bravi ragazzi  
vedrete che poi sistemeremo tutto...  
(E. Bennato, "Bravi ragazzi").

Il **13 gennaio 1974** Adelino Ruggeri, massone ed informatore dell'ufficio politico della Questura di Brescia, partecipa ad una riunione del MNOP (Movimento nazionale di opinione pubblica) alla quale intervengono Adamo Degli Occhi, il senatore Piasenti, certo Alberti di Milano e Cucentroli di Firenze<sup>3</sup>. Il MNOP (il cui acronimo ricorda curiosamente quello del Movimento politico Ordine nuovo, MPON) era stato fondato dal "principe" piduista Giovanni Francesco Alliata di Montereale (che era stato indicato da Gaspare Pisciotta come mandante della strage di Portella della Ginestra del 1947), aveva tra i propri aderenti il

<sup>2</sup> "Il terrorismo e le sue maschere", a cura dell'Associazione di familiari vittime per stragi, Pendragon 1996, p. 41.

<sup>3</sup> Dalla cronologia della Fondazione Cipriani (<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>), ufficialmente curata da Vincenzo Vinciguerra (il neofascista reo confesso dell'attentato di Peteano), anche se nel corso di una conferenza (Trieste, 9/12/10) il "gladiatore" Paolo Inzerilli ha affermato di collaborare con la Fondazione Cipriani proprio per la redazione di questa cronologia.

generale dei bersaglieri in pensione Francesco Nardella ed a Trieste i suoi referenti erano nel 1972 Ciro Manganaro <sup>4</sup> e l'avvocato Lino Sardos Albertini, uno degli esponenti più in vista dell'associazionismo degli esuli istriani e definito da Gianni Flamini "democristiano animatore dell'Unione degli istriani", il cui nome risulta tra le "schede clienti" sequestrate nel corso di una perquisizione effettuata alla libreria Ezzelino di Freda a Padova il 16/5/73 <sup>5</sup>. Altri "clienti" triestini di Freda risultarono essere il fondatore del MSI Nino de Totto, il presidente dell'associazione industriali ed esponente democristiano Marcello Modiano, il parlamentare missino Renzo de' Vidovich <sup>6</sup>; ed aggiungiamo che il 24/3/71 Giovanni Ventura avrebbe ritirato "libri dovuti a de' Vidovich" <sup>7</sup>.

Il **23 gennaio** viene "dato l'allarme nelle caserme del Friuli Venezia Giulia, Milano, Pavia, Brescia, Monza, Cesena, Bologna e Pisa e nelle basi Nato del centro-nord e si svolgono esercitazioni che paiono preludere, secondo molti osservatori, ad un intervento militare nella vita politica del Paese" <sup>8</sup>. Questa notizia fu pubblicata su *l'Unità* il **28 gennaio**.

Il **27 gennaio**, "a Moena, Paolo Emilio Taviani, che si trova nella Scuola di pubblica sicurezza, registra l'allarme lanciato nella notte di un imminente colpo di Stato, poi smentito. In ogni caso sono assunte misure di protezione rafforzate a tutela della sua persona. All'alba gli telefona Mariano Rumor e gli dice di aver saputo da Nenni che diversi socialisti hanno dormito fuori casa. Scrive Taviani: *Certo il clima è pesante. Assomiglia a quella del Cile prima dell'avvento di Pinochet*".

Nello stesso giorno Edgardo Sogno <sup>9</sup> si incontra con l'ammiraglio Gino Birindelli <sup>10</sup>, Pietro Benvenuto e De Marchi (Rosa dei venti) per preparare il cosiddetto *golpe bianco*, previsto per la metà del mese <sup>11</sup>.

Questa la situazione all'inizio del 1974, ma per capire meglio quello che accadeva in gennaio dobbiamo fare un passo indietro, tornare nel 1973 e parlare dell'inchiesta sulla "Rosa dei venti" (iniziata in ottobre dal dottor Tamburino di Padova) e dello scioglimento di Ordine Nuovo deciso dalla magistratura il **21/11/73**.

#### **COMLOTTO GOLPISTA DELLA "ROSA DEI VENTI".**

Nell'**ottobre del 1973** il medico spezzino con simpatie neonaziste Giampaolo Porta Casucci confidò al commissario Rodolfo Veneziani (capo della Squadra mobile della sua città) che i *camerati* Eugenio Rizzato e

---

<sup>4</sup> Ciro Manganaro, nato a Vico Equense (NA), nazionalista vicino all'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati, nel 1975 aveva aderito al progetto di Costituente di destra promosso da Almirante e Covelli, assieme a Renzo de' Vidovich (vedi dopo) e Libero Sauro (comandante del 2° Reggimento MDT "Istria" e poi nei servizi informativi della RSI, irredentista); pur vantando una collaborazione col CLN triestino, Manganaro collaborava alla rivista "Nuovo Fronte" (*la più diffusa tra i reduci della RSI*, leggiamo nel loro sito).

<sup>5</sup> G. Flamini, "Il Partito del golpe", Bovolenta 1982, tomo II p. 347. Si tratta di un monumentale studio diviso in quattro volumi: dal 1964 al 1968; dal 1968 al 1970; dal 1971 al 1974 (due tomi); dal 1975 al 1978 (due tomi). Le citazioni in questo studio (salvo diversa indicazione) sono tratte dal terzo volume, tomo II.

<sup>6</sup> Renzo de' Vidovich, classe 1934, profugo dalmata, fu segretario generale della Giunta d'intesa studentesca, che nel 1953 si assunse la responsabilità di indire i moti del 5 e 6 novembre per chiedere il ritorno di Trieste all'Italia, moti che provocarono 6 morti e 153 feriti. Dal 1968 segretario CISNAL, consigliere comunale, parlamentare missino dal 1972, fu l'organizzatore della fronda di Democrazia nazionale che provocò il tracollo del MSI nelle elezioni successive. Fu lui a sollevare in Parlamento la questione del finanziamento di Almirante a Carlo Ciccotti per permettergli un'operazione alle corde vocali che impedisse la sua identificazione come "telefonista" nella strage di Peteano (che provocò la morte di tre carabinieri) per la quale fu comunque riconosciuto colpevole.

<sup>7</sup> G. Flamini, "Il Partito del golpe", op. cit., p. 349.

<sup>8</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>9</sup> Edgardo Sogno Rata del Vallino durante la seconda guerra mondiale fu a capo della "Franchi", organizzazione resistenziale in stretto contatto con l'Intelligence Service britannico; il monarchico ed anticomunista Sogno si mise in luce con azioni ardite, ma su di lui gravarono sospetti che i frequenti arresti da lui subiti ad opera dei nazisti fossero un modo per avere contatti ambigui con il nemico.

<sup>10</sup> Birindelli, già nella Decima Mas, parlamentare missino, si trova negli elenchi della Loggia P2.

<sup>11</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Sandro Rampazzo facevano parte “di una organizzazione fornita di armi e variamente denominata GERSI <sup>12</sup>, Rosa dei venti, Giustizieri d’Italia)” e “progettavano l’eliminazione fisica di numerose personalità” <sup>13</sup>, e gli consegnò il contenuto di una borsa che gli era stata affidata da Rampazzo, ex parà ed ex gerarca di Salò. Iniziò in tal modo l’inchiesta sulla Rosa dei venti, aperta dal giudice istruttore Giovanni Tamburino di Padova all’inizio del 1974.

Il principale “teste” fu Roberto Cavallaro, arrestato nell’ambito dell’inchiesta; iniziò a collaborare il 21/2/74 e parlò di una “organizzazione (che) esiste di per sé in una struttura legittima che ha lo scopo di impedire turbative alle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel Paese (disordini, tensioni sindacali, violenze e così via) la *organizzazione* si mette in moto per cercare di ristabilire l’ordine. È successo questo: che se le turbative non si verificavano esse venivano create ad arte dalla *organizzazione* attraverso tutti gli organi di estrema destra (ma guardi che ce ne sono anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere (Rosa dei venti, Ordine nero, la Fenice, Mar di Fumagalli, i Giustizieri d’Italia <sup>14</sup> e tanti altri)”.

Dagli atti dell’inchiesta di Tamburino risulta che c’erano alcuni “gruppi pronti all’intervento” in Toscana e Sicilia, precisamente a Lucca, Grosseto, Palermo, Catania e Massa. Così avrebbe dichiarato Casucci:

“Nel Veneto a Verona c’era Spiazzi <sup>15</sup>, a Padova la Rosa dei venti, nel Trentino Alto Adige c’erano Avanguardia nazionale <sup>16</sup> e Ordine nuovo, a Trieste Avanguardia nazionale e il giovane Rukavina militare a Verona <sup>17</sup>: a detta di Spiazzi il gruppo triestino sarebbe stato pressoché pronto. All’est si dovevano lanciare dei proclami, mentre in Valtellina dovevano creare un gruppo d’appoggio nel caso il tentativo insurrezionale non fosse riuscito. Rampazzo mi disse che erano collegati con qualcuno di Morbegno (...) un certo Martinelli ex partigiano tuttora un ibrido tra destra e sinistra, titolare di un’officina meccanica in Milano. Il suo nome di battaglia dovrebbe essere Giordan <sup>18</sup>. Gli uomini della Rosa dei venti dovevano essere a contatto con lui e lui avrebbe dovuto fare dei campi militari” <sup>19</sup>.

Casucci aggiunse che il colpo di stato avrebbe dovuto avere luogo il 2 giugno 1973.

Dalla deposizione di Torquato Nicoli “neofascista ligure (ennesima spia del SID) <sup>20</sup>” agli atti del giudice istruttore (GI) di Brescia dottor Simeoni, appare che il gruppo esistente in Valtellina aveva collegamenti con Genova, Padova e Verona e Cavallaro dichiarò a Tamburino “il gruppo padovano doveva andare in Valtellina a cui doveva pensare Rampazzo (Sandro) e curare anche la zona della Venezia Giulia; un civile

---

<sup>12</sup> “Sono diffusi in Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna volantini firmati Giunta esecutiva riscossa sociale italiana (GERSI) che proclamano la necessità di *colpire direttamente tutti i capi responsabili dei vari partiti*. Ad alcuni volantini, inviati a uomini politici, è allegato un messaggio: *Voi siete uno dei responsabili e come tale sarete colpito*, firmato La Rosa dei Venti”.

<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>13</sup> G. Flamini, “Il Partito del golpe”, op. cit., p. 427. Atti inchiesta GI Tamburino.

<sup>14</sup> I “giustizieri d’Italia” rivendicheranno il 2/6/74 la collocazione di ordigni esplosivi a Trento e Reggio Calabria; mentre successivamente i “fucilieri d’Italia” invieranno minacce al segretario del PSI lombardo Demetrio Costantino, con sentenza di morte e proiettile (cfr. S. Limiti, “L’anello della Repubblica”, Chiarelettere 2010, p. 114).

<sup>15</sup> Amos Spiazzi, all’epoca maggiore di artiglieria è oggi generale. Nato a Trieste, di stanza a Verona, è stato definito da M. Notarianni e G. Vidali “personaggio al quale andrebbe dedicata un’enciclopedia sulla strategia della tensione” (*Liberazione* del 5 2/97); indagato per il golpe Borghese, per la Rosa dei Venti, per la strage di Milano del 1973, per la strage di Bologna del 1980, fu scagionato da tutte le accuse. Referente dei Nuclei di difesa dello Stato e del Centro culturale Carlomagno a Verona, ha collaborato con la casa editrice siciliana di estrema destra Thule. L’ordinovista Elio Massagrande diede di lui questa descrizione: “Spiazzi, che era un mio amico e camerata, non ha mai lavorato per la Rosa dei Venti ma per il SID al quale non si limitava a dare soltanto informazioni” (“Panorama”, dicembre 1974).

<sup>16</sup> A Trento in AN c’era Cristiano De Eccher, indagato e prosciolto nel corso delle indagini su Piazza Fontana, oggi parlamentare per il Popolo della Libertà, uno di coloro che hanno presentato una proposta di legge per cancellare il reato di ricostituzione del partito fascista.

<sup>17</sup> Può trattarsi di Romeo Rukavina, classe 1952, che però non abbiamo trovato in altri documenti.

<sup>18</sup> G. Flamini, op. cit., p. 342. Come vedremo più avanti si trattava di Fumagalli, il cui nome di battaglia era “Jordan”.

<sup>19</sup> G. Flamini, op. cit., pag. 347.

<sup>20</sup> Nicoli aveva partecipato al golpe Borghese ed era stato espulso dal Fronte nazionale perché scoperto essere un informatore.

tempo prima era stato in Croazia e Slovenia per cercare di sensibilizzare i gruppi nazionalisti approfittando dei postumi della guerriglia ustascia del 1971”<sup>21</sup>.

E sempre nel corso dell’inchiesta condotta da Tamburino, Cavallaro, messo a confronto con Spiazzi, disse: “Spiazzi ha detto testualmente che il gobbo stava per fare un colpo gobbo”<sup>22</sup>. Nella cronologia della Fondazione Cipriani leggiamo che il **7 marzo** Cavallaro avrebbe accusato, nel corso di un interrogatorio, “Giulio Andreotti di voler fare un colpo di stato” e citato “una riunione, avvenuta nel vicentino, alla quale avrebbe preso parte il generale americano Johnson e Michele Sindona”<sup>23</sup>. Inoltre avrebbe specificato che ai vertici “dell’organizzazione” ci sarebbero stati “i servizi segreti italiani ed americani, ma anche alcune potenti società multinazionali”<sup>24</sup>.

Dato che la Versilia era “zona d’azione della Rosa dei Venti e dei nazionalrivoluzionari di Avanguardia Nazionale”<sup>25</sup> noi ricordiamo che il 26 agosto 1973 quattro *avanguardisti* triestini (Giampaolo Scarpa, Dagmar Nolich, Alessandro Smoilis e Roberto Zuppello) che si erano recati a Viareggio a bordo di una “500” verde di proprietà di un altro neofascista triestino, Remo Viezzoli, accoltellarono un giovane che diffondeva il quotidiano comunista *l’Unità*. I quattro furono denunciati per l’aggressione, ed il fratello maggiore di Giampaolo Scarpa, Claudio, fu denunciato per concorso. Essendo il tribunale competente quello di Lucca non so dire come si concluse la vicenda, ma ritroveremo spesso questi nomi nelle prossime pagine.

Il **18/10/73** al Lido di Camaiore furono arrestati Rampazzo e Sandro Sedona “forse in procinto di commettere una rapina”, dato che nell’auto furono trovati cappucci neri e guanti di gomma, una radio trasmittente”<sup>26</sup>.

Infine Cavallaro asserì in un’intervista “di essersi finto magistrato militare dopo essere stato istruito in uno stage organizzato dal SID in Francia, per mantenere il raccordo tra civili e militari nell’ambito del progetto sulla Rosa dei Venti”<sup>27</sup>.

Furono indagati nel corso dell’inchiesta, oltre all’allora maggiore Amos Spiazzi, neofascisti come Nico Azzi<sup>28</sup>, e diversi ufficiali e sottufficiali del SID. L’inchiesta si protrasse per un anno ed il 31/10/74 i giudici padovani Tamburino e Nunziante emisero un mandato di cattura contro Vito Miceli<sup>29</sup>, accusato “per aver promosso, costituito e organizzato un’associazione segreta di militari e civili mirante a provocare un’insurrezione armata e un illegale mutamento della costituzione dello Stato e delle forme di governo attraverso l’intervento, provocato dall’attività dell’associazione medesima e in parte guidato da essa, delle forze armate dello Stato; a ciò servendosi di vari gruppi armati a struttura gerarchica collegati tra loro alla base da *ufficiali di collegamento* e al vertice attraverso i capi diffusi in varie località fra cui il Veneto (Padova, Verona), la Liguria (Genova, La Spezia, Recco), la Toscana (Versilia), con varie denominazioni (Gersi, Rosa dei venti, Giustizieri d’Italia ecc), finanziati per fomentare disordini, commettere attentati, svolgere attività intimidatorie e violente, organizzando gruppi fiancheggiatori; predisponendo un proprio servizio informativo; approntando gerarchie parallele militari e civili”<sup>30</sup>.

---

<sup>21</sup> G. Flamini, op. cit., pag 427.

<sup>22</sup> G. Flamini, op. cit., p. 335.

<sup>23</sup> Il faccendiere piduista Michele Sindona verrà anche indicato da Cavallaro come finanziatore della Rosa dei Venti, assieme all’industriale Mario Piaggio.

<sup>24</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>

<sup>25</sup> G. Flamini, op. cit., p. 401.

<sup>26</sup> G. Flamini, op. cit., p. 422.

<sup>27</sup> Intervista rilasciata al giornalista Corrado Incerti de “L’Europeo”, pubblicata nell’ottobre 1974.

<sup>28</sup> Il 7/4/73 Nico Azzi, membro della Fenice di Milano (il cui *leader* era Giancarlo Rognoni) fu protagonista di un attentato (fortunatamente fallito) sul treno Torino-Roma, aveva portato sul posto alcune copie di *Lotta Continua* per far ricadere la responsabilità all’estrema sinistra, ma l’ordigno gli esplose in mano e la verità venne a galla. Azzi è morto nel 2007, ed ai suoi funerali, tra sventolio di bandiere e simboli fascisti, era presente anche Ignazio La Russa, che un anno dopo divenne ministro della Difesa nel governo Berlusconi.

<sup>29</sup> Il generale Vito Miceli, già volontario d’Africa, ricopriva all’epoca la carica di dirigente del SID (Servizio Informazioni Difesa). Piduiista, nel 1976 fu eletto parlamentare per l’MSI.

<sup>30</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

A seguito di questo arresto “si moltiplicano le voci di un intervento militare dopo l’arresto del generale Vito Miceli. Molti politici pernottano fuori casa, mentre il Pci pone in stato d’allerta il suo apparato di sicurezza<sup>31</sup>”.

Il **15 novembre** Tamburino spiccò un mandato di cattura anche a carico del principe Alliata di Montereale (che era anche presidente di un’organizzazione denominata Libera confederazione mondiale del commercio e del turismo, con sede a Bruxelles, della quale Rampazzo era dirigente<sup>32</sup>), che però si rese irreperibile (aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria il 1° ottobre, e pertanto era stato messo sull’avviso)<sup>33</sup>.

Sempre a novembre il giudice romano Filippo Fiore aprì un conflitto di competenza con la magistratura padovana per poter avocare a sé, dopo l’inchiesta torinese sul *golpe* Borghese e quella del *golpe bianco* di Edgardo Sogno (dei quali parleremo poi), anche quella sulla Rosa dei venti (che finì “praticamente smantellata”<sup>34</sup>). Ma questa, come direbbe Lucrelli, è un’altra storia e noi passiamo ad un altro capitolo.

### INTERMEZZO INTERNAZIONALE.

Prima di proseguire nel nostro racconto, facciamo un salto nel passato, per spiegare l’origine politica di alcuni dei personaggi che incontreremo.

Negli anni ‘50 il belga Jean Thiriart (che aveva fatto parte della SS della Vallonia, la regione belga di lingua francese) aveva fondato l’organizzazione della *Jeune Europe* (il cui punto di riferimento in Italia era l’Ordine Nuovo di Pino Rauti), che “all’inizio degli anni Sessanta era stata la fiancheggiatrice dell’organizzazione di estrema destra OAS”<sup>35</sup>. A questo primo esempio di “internazionale nera”, che si sviluppò in vari paesi e diede poi vita al movimento detto “comunitarismo”, fecero riferimento in Italia tra gli altri Claudio Mutti<sup>36</sup>, Ugo Gaudenzi, Claudio Orsi<sup>37</sup> e l’avvocato bolognese Marcantonio Bezicheri (che fu difensore di Freda e negli anni ‘90 aderì alla Fiamma tricolore). Dalla sezione italiana della Giovane Europa si staccò poi il gruppo di *Lotta di popolo*<sup>38</sup>, i cosiddetti “nazi-maoisti”<sup>39</sup>.

### DA ORDINE NUOVO AD ORDINE NERO.

---

<sup>31</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>32</sup> A. Silj, “Malpaese: criminalità, corruzione e politica nell’Italia della prima repubblica”, Donzelli 1994, pag. 160.

<sup>33</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>34</sup> “Il terrorismo e le sue maschere”, op. cit. p. 154.

<sup>35</sup> C. Palermo, “Il Quarto Livello”, Ed. Riuniti, 2002, p. 48. L’OAS (Organisation de l’armée secrète) fu un’organizzazione clandestina francese, nazionalista e di destra, costituitasi in protesta all’abbandono della politica coloniale, i suoi membri compirono atti terroristici e dopo il 1962 si riciclarono in altre organizzazioni neofasciste.

<sup>36</sup> Claudio Mutti fu tra i fondatori di Ordine Nero assieme a Franco Freda; presidente di un’associazione Italia-Libia costituita a Ferrara nel 1973 (associazione che secondo il giudice D’Ambrosio era “diretta a propagandare idee politiche tipiche del gruppo Freda”, cfr. G. Flamini, op. cit., p. 481). Mutti, definito dall’ex magistrato Carlo Palermo “esaltatore del socialismo di Muammar Gheddafi, professore di lingua romena all’Università di Bologna, traduttore (...) di Codreanu, fondatore del nazimaoismo italiano” (C. Palermo, op. cit., p. 47), era collaboratore della rivista *Ordine Pubblico*, diretta dal principe piduista Alliata di Montereale ed oggi è uno dei nomi di punta dell’area dei Circoli comunitaristi nazional-europei che rappresentano gli eredi dei “vecchi” comunitaristi di Thiriart.

<sup>37</sup> Il ferrarese Orsi, nipote di Cesare Balbo, fondò negli anni ‘60 un’Associazione Italia-Cina e nel 1973 l’associazione Italia-Libia assieme a Mutti.

<sup>38</sup> “Secondo indiscrezioni di fonte jugoslava, Settembre Nero (organizzazione ritenuta infiltrata e manipolata dai servizi segreti israeliani) avrebbe stretto solide alleanze con i gruppi più fanatici della destra europea: Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Organizzazione Lotta di Popolo che copia addirittura nella sigla OLP l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina), gruppi neonazisti tedeschi e fuoriusciti ustascia” (G. Flamini, op. cit., volume terzo, tomo I, p. 207). Direttore di *Lotta di popolo* fu Ugo Gaudenzi.

<sup>39</sup> La casa editrice Barbarossa (che fa riferimento a Maurizio Murelli, di cui parleremo in seguito) ha pubblicato nel 1992 un testo di Marco Battarra (uno dei fondatori, con Murelli, della rivista *Orion*, della destra *comunitarista*) dal titolo “Da Jeune Europe alle BR”, che sarebbe interessante da leggere anche per valutare se e quale fascino questo tipo di destra, che oggi si potrebbe chiamare con un’espressione infelice *bipartisan*, possa avere avuto su persone poi schieratesi apertamente a sinistra come Renato Curcio.

Torniamo nell'Italia del 1974. Dopo la sentenza di scioglimento di Ordine Nuovo, il movimento prosegue l'attività come Anno Zero (che era il nome di una pubblicazione mensile stampata a Verona e diretta dall'ordinovista Salvatore Francia, uno di coloro che si resero latitanti dopo la sentenza di scioglimento dell'organizzazione), ma da subito *camerati* di ON e di Avanguardia nazionale si organizzarono per dare vita ad una nuova associazione eversiva, Ordine nero, che assorbì Anno Zero, le SAM (Squadre Azione Mussolini), la Fenice di Milano (guidata da Rognoni) al fine di affiancare un possibile colpo di mano organizzato dai militari nel Nordest.

Il **28/2/74** iniziò all'hotel Giada di Cattolica, per concludersi il 3 marzo, una riunione di dirigenti di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Alla riunione presero parte, tra gli altri, Marcantonio Bezicheri, Maria Crocco Massagrande <sup>40</sup>, Clemente Graziani <sup>41</sup>, Claudio Mutti, Luciano Franci <sup>42</sup>, il "professore" Paolo Signorelli <sup>43</sup>. In proposito scrisse il giudice istruttore di Bologna, Vito Zincani: "Il titolare della pensione Giada, Caterino Falzari, era infatti un collaboratore dei servizi segreti italiani e, comunque, di questa sua qualità si sono dichiarati a conoscenza i promotori della riunione. Ora è perlomeno insolito che i dirigenti di un movimento illegale scelgano, quale luogo di riunione, proprio quello in cui sanno di poter essere sorvegliati... Resta la sola spiegazione che quello fosse l'unico posto *sicuro* ove operare fidando di opportune coperture". Il 13/6/74 il periodico *Il Mondo* scrisse che la riunione di Cattolica fu frutto di "iniziativa partita dal milanese Carlo Fumagalli".

In seguito Clemente Graziani (che era stato preavvertito a tempo la notte del 23 novembre 1973 perché potesse sottrarsi all'arresto dopo la sentenza di condanna per il Movimento politico Ordine nuovo) ed Elio Massagrande rilasciarono un'intervista per descrivere questa riunione, e Graziani esordì con questa affermazione di principio:

"Siamo i veri eredi della Repubblica sociale italiana e del nazismo. Vogliamo distruggere la democrazia e debellare politicamente gli ebrei e l'ebraismo, abolire il voto, affidare la guida dello Stato a pochi aristocratici dell'intelligenza".

Graziani definì la riunione come un incontro per aprire una pensione e gestirla a scopo di autofinanziamento. Massagrande aggiunse: "è la verità. Può testimoniare il capo della squadra politica di Verona, Lelio Di Stasio, dal quale andai un mese prima di partire per Cattolica per dirgli, appunto, che avevamo in mente di aprire in quella città una pensione per autofinanziare Ordine Nuovo" <sup>44</sup>.

Ancora dall'istruttoria di Zincani, risulta che Ordine nero a Milano si organizzò sotto la direzione di Giancarlo Esposti e l'appoggio di Fumagalli, il quale, in previsione della vittoria del NO al referendum sul divorzio riteneva che il PCI avrebbe richiesto maggiore partecipazione nell'area di governo e quindi sarebbe stato necessario "instaurare un governo di tipo presidenziale, innescando un colpo di stato rapido ed

---

<sup>40</sup> Moglie dell'ordinovista Elio Massagrande, che era tra quelli colpiti da mandato di cattura ed in Paraguay si occupò di acquisti di terreni dove furono creati luoghi di rifugio per i neofascisti in fuga dall'Europa.

<sup>41</sup> Figlio di Rodolfo Graziani (il governatore della Libia criminale di guerra e ministro della guerra nella RSI), fu tra i fondatori, con Rauti del Centro studi Ordine nuovo (negli anni '50); nel 1969, quando molti ordinovisti rientrarono nell'MSI in seguito all'elezione di Almirante a segretario, Graziani fondò il Movimento politico Ordine nuovo. Colpito da mandato di cattura si rifugiò a Londra, e poi in Paraguay, dove morì nel 1996 (forse in uno dei "rifugi" organizzati da Massagrande?).

<sup>42</sup> Franci era un lavoratore delle Ferrovie e fu accusato di avere fatto il "palo" per l'attentato all'Italicus (vedi il capitolo relativo), ma prosciolto, come gli altri imputati (tra i quali Mario Tuti).

<sup>43</sup> Signorelli, tra i fondatori di Ordine nuovo, esponente del Fronte nazionale di Borghese, ideologo di *Costruiamo l'azione*, di *Lotta popolare* e di *Terza posizione*, fu indagato nelle inchieste sui NAR di Mambro e Fioravanti, e per la strage di Bologna (dove fu assolto), mentre fu condannato per reati associativi. Insegnante di storia e filosofia in un liceo romano, "usava arricchire le sue lezioni con discorsi sul fascismo, sul nazismo, sulla purezza della razza e sulle prospettive di un nuovo fascismo in Italia" (G. Flamini, "L'ombra della piramide", Teti 1989, p. 7). È morto nel 2010.

<sup>44</sup> "Panorama", 19/12/74.

incruento". Per ottenere questo risultato si sarebbero serviti "dei ragazzi di destra armandoli e utilizzandoli militarmente"<sup>45</sup>.

Di Esposti e Fumagalli parleremo diffusamente più avanti, prendiamo atto nel frattempo di una nota del SID del 30/5/74 nella quale si rileva che "i responsabili di Ordine nuovo sono impegnati a far sopravvivere l'organizzazione" e che "la manovra non è sfuggita al ministero dell'Interno che, nel contesto di una politica dell'antifascismo opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla Dc, ha inteso colpire lo strumento divulgativo delle idee (*Anno zero*), presentato non come giornale ma come movimento politico nato solo per cambiamento di nome da Ordine nuovo; il movimento stesso, creando un'Ordine nero (indicato come il braccio violento di *Anno zero*) cui si debbono attribuire una serie di atti violenti e antidemocratici. Nel contesto di cui sopra vanno interpretate tutte le azioni delittuose etichettate da organi di governo e stampa come le iniziative dell'extraparlamentarismo di destra"<sup>46</sup>.

Dalla cronologia di Franzinelli estrapoliamo un elenco di attentati dinamitardi attribuiti a Ordine nero nel 1974: 12 e 13 marzo, attentati a Milano contro il *Corriere della Sera* ed il Centro studi sociali "Gramsci"; 15 marzo, liceo "Vittorio Veneto" a Milano; 22 aprile Casa del Popolo di Moiano (PG); 23 aprile esattoria comunale di Milano e federazione socialista di Lecco; 10 maggio Milano, assessorato regionale all'Ecologia ed esattoria comunale di Ancona; 27 ottobre, catturati presso Varese i militanti di Ordine nero Mario Di Giovanni e Fabrizio Zani, con tre chili di esplosivo; 16 novembre, linea ferroviaria presso Savona, fortunatamente l'intervento di un contadino che aveva assistito all'esplosione riuscì a fermare il treno in tempo.

Di numerosi attentati rivendicati da Ordine nero si occupò la Corte d'Assise di Bologna, che comminò condanne molto lievi a cinque dei diciotto imputati giudicati colpevoli, ma concludendo che si era in presenza "non di veri e propri attentati terroristici eversivi, ma di una insistita protesta espressa in forme violente"<sup>47</sup>.

#### **IL PASSATO CHE NON PASSA: FELTRINELLI, CALABRESI E TRAFFICI VARI.**

Giancarlo Esposti, uno dei referenti milanesi di Ordine nero ed organizzatore delle SAM, era giovanissimo quando si trovò coinvolto in un episodio che vide protagonista un altro esponente della destra armata, Gianni Nardi.

Il **18/2/74** iniziò a Milano il processo a carico di Gianni Nardi e Roberto Rapetti per l'omicidio del benzinaio Innocenzo Prezzavento, ucciso in piazzale Lotto il 10 febbraio 1967, a scopo di rapina. Giancarlo Esposti, all'epoca del fatto ancora minorenne, fu giudicato a parte. Gianni Nardi fu per un periodo sospettato di essere il killer del commissario Luigi Calabresi (sarebbe risultato molto somigliante all'identikit diffuso) e difatti il 3/3/74 il sostituto procuratore della repubblica Riccardelli di Milano spiccò un nuovo mandato di cattura a carico di Gianni Nardi, Bruno Stefano (che il 7/6/74 sarebbe stato scoperto come il coordinatore di una "centrale per la fabbricazione di documenti falsi" scoperta a Roma: ma le indagini sembrano essere finite nel nulla<sup>48</sup>) e Gudrun Kiess nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Luigi Calabresi.

A questo punto ci spostiamo a Trieste, dove il settimanale "Il Meridiano di Trieste" scrisse che i magistrati milanesi stavano indagando sugli "spostamenti del terzetto Nardi Stefano Kiess" che sembra avessero coinciso con una serie di attentati avvenuti tra il 1969 ed il 1971 nella penisola. L'ex infermiera Luigina Ginepro avrebbe dichiarato agli inquirenti che la Kiess non sapesse esattamente che dovevano andare ad ammazzare Calabresi perché avrebbe detto "credevo fosse una faccenda come quella di Trieste"<sup>49</sup> (dove il riferimento sarebbe all'attentato – fortunatamente fallito – alla scuola slovena del novembre 1969, attentato che viene considerato come una sorta di "prova generale" di quello di piazza Fontana).

---

<sup>45</sup> G. Flamini, op. cit., p. 431.

<sup>46</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>47</sup> Sentenza Corte d'Assise di Bologna n. 3/5/78.

<sup>48</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>49</sup> "Il Meridiano di Trieste" (d'ora in poi solo "Meridiano"), "La bomba alla finestra", s.f., n. 12 del 20/3/74.

Va qui inserito un fatto decisamente grave, avvenuto il 30/1/74 a Milano: il giudice Guido Viola<sup>50</sup> riceve una bomba a mano per posta, accompagnata da un bigliettino a firma SAM: "Calabresi insegna"<sup>51</sup>.

Nardi, Stefàno e Kiess erano indagati anche per dei traffici di armi che si sarebbero svolti attraverso la Svizzera e su questo vale la pena di tenere presente che il 1/6/74 Gianfranco Belloni (esponente missino di Rovigo, espulso dal partito nel 1972 e poi identificato come informatore dei servizi segreti italiani e greci), interrogato dal giudice istruttore Antonio Lombardi, affermò che il commissario Luigi Calabresi (da lui conosciuto) cercava "un collegamento fra Feltrinelli e il conte Pietro Loredan" in relazione anche a un traffico di armi tra la Jugoslavia e l'Italia, nel quale erano coinvolti esponenti del MSI"<sup>52</sup>.

Il conte Loredan, detto il "conte rosso" era un ex partigiano monarchico che in collaborazione con un altro conte, Giorgio Guarnieri, aveva finanziato l'attività editoriale di Giovanni Ventura. Vale la pena di ricordare che Guarnieri, proprietario delle cartiere Burgo (una delle filiali si trova in provincia di Trieste) aveva diversi interessi economici nella nostra città, era anche il proprietario della squadra di calcio Triestina e sembra che Calabresi, venuto a Trieste con il prefetto di Milano Libero Mazza ed il parlamentare democristiano Giuseppe Caron (ex tesoriere del CLN di Treviso, la stessa zona di origine di Guarnieri e Loredan) la domenica prima di essere ucciso, si sarebbe anche recato a parlare con Guarnieri nella sede della società di cui questi era amministratore.

Un appunto del SID del **21/10/74** segnalò che Pietro Loredan si era allontanato dal suo luogo di residenza per "località non nota", mentre in un'altra nota (**16/11/74**) si legge che lo stesso aveva militato in Ordine nuovo nel periodo 1960-62 e che, nel 1968, si era iscritto al Partito comunista marxista leninista d'Italia, il movimento politico in cui Ventura si era infiltrato per darsi una credibilità a sinistra.

Tornando a Calabresi, ricordiamo che il commissario (noto soprattutto per la vicenda della mai chiarita morte di Giuseppe Pinelli, precipitato dal quarto piano della Questura di Milano mentre era in fermo illegale in relazione alla strage di piazza Fontana) si era occupato di varie indagini, diversamente importanti. Una di queste era la misteriosa morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, nome di battaglia Osvaldo, il cui corpo fu trovato sotto un traliccio elettrico a Segrate il 14/3/72. La versione "ufficiale" (avallata anche da esponenti delle Brigate Rosse) parla di un "incidente sul lavoro", avvenuto mentre Feltrinelli cercava di minare il traliccio per togliere l'energia elettrica alla zona del Palalido, dove si stava svolgendo il congresso del PCI che avrebbe eletto segretario Enrico Berlinguer. Ma le circostanze del ritrovamento del corpo fanno piuttosto pensare che si sia trattato di un omicidio mascherato atto ad eliminare una persona scomoda, che aveva già nel 1969 denunciato il rischio di un colpo di stato in Italia, che si era dato alla clandestinità forse non tanto per dedicarsi alla lotta armata, quanto per sfuggire a coloro che volevano ucciderlo.

Infatti il **22/2/74** "il malavitoso Luciano Lutring rivela che, mentre era detenuto in Francia, aveva ricevuto da non identificati personaggi italiani e francesi l'invito ad assassinare l'editore Giangiacomo Feltrinelli"<sup>53</sup>. E ricordiamo che contro Feltrinelli anche l'estrema destra si era particolarmente accanita, come leggiamo nell'istruttoria di Guido Salvini relativa a piazza Fontana<sup>54</sup>. Il primo progetto, descritto da Nico Azzi, era di introdurre nella villa di Feltrinelli alcuni *timer* in modo da far ricadere su di lui le responsabilità della strage di piazza Fontana; ma Azzi asserì anche di essere stato incaricato di uccidere Feltrinelli mentre si trovava in Austria (l'operazione non andò in porto perché non si riuscì ad intercettare l'editore). Nella stessa istruttoria troviamo le dichiarazioni dell'ex ordinovista veneto Martino Siciliano: egli ed altri neofascisti, tra i quali il veneziano Marco Foscari avevano progettato il rapimento dell'editore nel

---

<sup>50</sup> Guido Viola, detto "il magistrato con la colt" perché usava girare armato, fu incaricato delle indagini sulla morte di Feltrinelli, ma anche sulla morte dell'agente Marino avvenuta durante una manifestazione a Milano il 12/4/73, per la quale furono poi condannati i neofascisti Vittorio Loi e Maurizio Murelli. Viola uscì dalla magistratura per dedicarsi alla professione di avvocato ma fu radiato dall'albo nel 1997 dopo avere patteggiato un'accusa di riciclaggio.

<sup>51</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>52</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>53</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>54</sup> "Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano, dr. Guido Salvini, nel procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri", d.d. 3/2/98. D'ora in avanti "Sentenza Salvini".

1971, quando egli (già latitante) si trovava in Austria in una proprietà di famiglia (un capanno da caccia) con la sua terza moglie, Sibilla Melega<sup>55</sup>. Tale proprietà confinava con un “castello di famiglia” di Foscari, il cui guardiano, avendo fatto parte delle Waffen SS, si era dichiarato disponibile ad aiutarli. “Progettammo di sorprenderlo” disse Siciliano “rapirlo, impacchettarlo e portarlo oltre confine, facendolo ritrovare alle autorità italiane”. Ma il progetto non andò in porto, apparentemente perché in quel periodo Feltrinelli non si fece vedere in zona<sup>56</sup>.

Ed il cosiddetto “Anello” o “Noto servizio”, il “servizio di informazioni operante in Italia dalla fine della guerra e creato per volontà del capo del SIM generale Roatta”<sup>57</sup>, nella sezione organizzata dall’industriale chimico Boate (che teneva sotto controllo il *principe nero* Borghese ed i reduci della Decima) avrebbe avuto intenzione di rapire, tra altri esponenti politici, anche l’editore Feltrinelli dopo averlo catturato<sup>58</sup>.

## IL MAR DI CARLO FUMAGALLI.

Ad appoggiare Ordine Nero ci sarebbe stato anche Carlo Fumagalli, l’ideatore del Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR), la storia del quale affonda le radici nel passato.

Fumagalli, scrive De Lutiis, a 19 anni “è reclutato in un reparto della RSI, ma dopo cinque giorni diserta”; si rifugia nelle montagne della zona di Sondrio e lì mette in piedi, assieme ad un gruppo di ex contrabbandieri, un raggruppamento<sup>59</sup> che collabora con una “formazione partigiana” che opera “autonomamente” rispetto al CLNAI, comandata dal capitano degli alpini Giuseppe Motta (che prima dell’8 settembre 1943 aveva preso parte alla repressione antipartigiana in Croazia). “La strana guerra partigiana” di Fumagalli, prosegue De Lutiis, si sviluppa “fra tregue domenicali con i fascisti” e “un’abbondanza di rifornimenti paracadutati dagli americani”. A guerra finita, sia Motta che Fumagalli (come pure Edgardo Sogno), verranno insigniti della *Bronze star*, l’onorificenza che “gli americani riservano ai loro amici”. Infatti, per conto degli USA Fumagalli si recò anche nello Yemen del Sud “per organizzare la guerriglia contro il governo di sinistra”<sup>60</sup>.

Lo stesso Fumagalli in un’intervista al “Giorno” (18/10/72) avrebbe detto che il MAR (Movimento di azione rivoluzionaria) sarebbe nato nel 1962 a Roma “durante un pranzo in previsione del centro sinistra”<sup>61</sup>. Nell’aprile 1970 il MAR firma, assieme alla Lega Italia Unita, vari attentati a tralicci nella Valtellina ma è anche “strettamente legato alla Maggioranza silenziosa milanese di Adamo Degli Occhi”, movimento di cui abbiamo parlato all’inizio di questo studio.

Nel 1971 il giudice istruttore di Lucca Francesco Tamilia rinviò a giudizio un gruppo di “guerriglieri di destra”, aderenti al MAR della Valtellina (Carlo Fumagalli, Giulio Franchi, Gaetano Orlando<sup>62</sup>, Armando Carrara, Franco Romeri, Pietro Romeri, Albino Salatenna) e al Movimento Nazionalista di Italia Unita della

---

<sup>55</sup> Sibilla Melega aveva un fratello, Carlo, che frequentava ambienti di destra e fu udito pronunciare nel pomeriggio del 12/12/69 in un bar presso Vicenza queste parole “domani sui giornali leggeremo cose tremende”. Interrogato in merito asserì di avere parlato per “telepatia”.

<sup>56</sup> Cfr. C. Ernè, “Obiettivo: rapire Feltrinelli”, sul “Piccolo” del 1/9/96.

<sup>57</sup> Appunto 4/4/72, in S. Limiti, op. cit p. 23. Roatta, che si macchiò di numerosi crimini di guerra in Jugoslavia (era sua la frase contenuta nella tristemente nota circolare 3c “Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: *dente per dente* ma bensì da quella *testa per dente*”) era sotto processo a Roma nel marzo 1945 per l’assassinio dei fratelli Rosselli, quando evase (sembra con la complicità dei carabinieri comandati da Taddeo Orlando, che aveva operato in Jugoslavia agli ordini di Roatta) e, dopo alcuni mesi di permanenza in Vaticano, fu portato in Spagna su un aereo guidato dall’ex aviante della RSI Adalberto Titta, in seguito processato (ed amnistiato) per l’uccisione di alcuni partigiani nella zona di Limbiate. De Lutiis ritiene che questo “volo” sia stata la prima operazione organizzata dall’Anello, che fu poi guidato proprio da Titta.

<sup>58</sup> S. Limiti, op. cit p. 111. Dall’inchiesta della Procura di Brescia, proc. pen. 91/97.

<sup>59</sup> Flamini nomina la formazione partigiana “Grosotto-Valtellina”, della quale però non si trova traccia nel Dizionario storico della resistenza.

<sup>60</sup> G. De Lutiis, “I servizi segreti in Italia”, Editori Riuniti 1998, p. 128.

<sup>61</sup> G. De Lutiis, “Il lato oscuro del potere”, Editori Riuniti 1996, p. 63.

<sup>62</sup> Già sindaco di Lovere in quota PSDI, aveva nel suo programma politico l’autonomia della zona di Sondrio.

Versilia (Raffaele Bertoli, Franco Del Ranieri, Amedeo Birindelli, Enzo Salcioli, Gino Bibbi<sup>63</sup>), “tutti imputati di cospirazione politica, di organizzazione ed esecuzione di attentati dinamitardi (quelli ai tralicci in Valtellina e in Lombardia della primavera 1970), di detenzione di armi ed esplosivi più una serie di reati minori”<sup>64</sup>. L’unico condannato a Lucca fu Orlando, considerato l’ideologo del gruppo.

Fumagalli aveva aderito alla LIU un mese prima degli attentati di aprile 1970 “nel corso della riunione milanese al circolo giuliano-dalmata”<sup>65</sup>. E su questa Lega sembra che il commissario Calabresi conservasse degli appunti in relazione a Fumagalli: noi ricordiamo che Calabresi indagava sulla morte di Feltrinelli ed a questo punto inseriamo le testimonianze di Marcello Bergamaschi, “arruolato” nel MAR e di Francesco Piazza. Secondo questi due, Feltrinelli avrebbe finanziato Fumagalli, il quale lo avrebbe stimato soltanto per la sua capacità finanziaria, e Piazza riferì affermazioni di un defunto ricettatore, Giovanni Rossi<sup>66</sup>, relative di un dialogo avvenuto la sera prima della morte di Feltrinelli tra l’editore stesso e Carlo Fumagalli nell’albergo Arcobaleno di Vimodrone, nel corso del quale si sarebbe parlato di un traliccio da minare, ma sarebbero anche sorte divergenze politiche per cui “la discussione era stata molto animata”. “Rossi disse che Feltrinelli era al traliccio con una squadra di Fumagalli, ma non mi disse anche se ci fosse Fumagalli in persona”. Bergamaschi aggiunse anche che Fumagalli dimostrava di sapere molte cose anche sulla morte del commissario di PS Luigi Calabresi<sup>67</sup>, “diceva fra l’altro che era stata una cosa molto ben fatta e che nessuno avrebbe mai saputo chi era stato ad ucciderlo e tuttavia dal modo come lo diceva sembrava che lui lo sapesse benissimo”<sup>68</sup>.

Passiamo ad un altro teste, Giuseppe Baruffi, curatore fallimentare di una società di Fumagalli: “ricordo che quando si divulgò la notizia del cadavere trovato sotto il traliccio di Segrate mi venne la sensazione che potesse essere Fumagalli (...) che si rese irreperibile per cinque o sei giorni in quel periodo di tempo”. Fumagalli aveva un’azienda di demolizione di autoveicoli nelle vicinanze del traliccio e Baruffi ipotizza che possa essersi nascosto lì in quel periodo, dato che aveva notato strani movimenti di gente che portava del cibo nell’azienda.

Prendiamo anche atto che nel febbraio 1972 il legale di parte civile della vedova Pinelli aveva chiesto al magistrato D’Ambrosio, che indagava sulla morte dell’anarchico, di interrogare Fumagalli relativamente alla bomba di piazza Fontana, dato che “stando ad alcune indicazioni” la fabbricazione della bomba veniva attribuita proprio a Fumagalli, che avrebbe usato materiale proveniente dalla Svizzera<sup>69</sup>; ma non sappiamo se Fumagalli sia poi stato sentito in merito dal magistrato.

Nella citata sentenza di Salvini leggiamo anche che nel 1973 si sarebbe svolta una riunione, probabilmente al Centro Carlomagno di Verona<sup>70</sup>, “per mettere a punto una strategia comune di mutamento istituzionale” presenti Carlo Maria Maggi (Ordine nuovo), Giuliano Bovolato (SAM milanese), Carlo Fumagalli (MAR), il colonnello Amos Spiazzi (Nuclei di difesa dello Stato) ed il generale Adriano Magi Braschi<sup>71</sup>, l’ideatore della “guerra non ortodossa”, che aveva partecipato al convegno sulla guerra controrivoluzionaria organizzato dall’istituto Pollio a Roma del maggio 1965 (nel quale vennero messe a punto le tecniche di infiltrazione), evento da cui convenzionalmente si fa partire la storia della strategia della tensione in Italia.

---

<sup>63</sup> L’anarchico Bibbi, già combattente per la Spagna repubblicana, collaborò con il progetto eversivo fascista di Fumagalli, pur dichiarandosi sempre coerente con la propria convinzione libertaria; gran parte del movimento anarchico prese però le distanze da lui.

<sup>64</sup> Dal “Bollettino di controinformazione democratica”, n.7, del 25 ottobre 1971.

<sup>65</sup> Prendiamo nota della costante “giuliano dalmata” negli eventi che narriamo.

<sup>66</sup> Rossi era morto da poco in un incidente d’auto, quindi le dichiarazioni non sono verificabili.

<sup>67</sup> Nella già citata requisitoria di Viola, leggiamo che “la sera del 14 marzo Feltrinelli non doveva essere solo: dal suo taccuino si arguisce che aveva un appuntamento intorno alle 20.30 con due personaggi mai identificati e indicati come Merx e Gallo Bruno. È facile presumere che furono queste due persone ad accompagnarlo a Segrate”.

<sup>68</sup> Atti inchiesta GI di Brescia Giovanni Simeoni.

<sup>69</sup> “Il Piccolo” 11/6/74.

<sup>70</sup> Il Centro Carlomagno faceva riferimento ad Amos Spiazzi.

<sup>71</sup> “Sentenza Salvini”, cit..

In marzo si svolse a Brescia l'operazione "Basilico", organizzata dai Carabinieri comandati dall'allora capitano Delfino<sup>72</sup>, che può essere definita una *trappola* in cui furono attirati due neofascisti bresciani, Kim Borromeo e Giorgio Spedini, arrestati in Val Camonica il **9 marzo** mentre erano a bordo di un'auto piena di esplosivo.

Questa *trappola* fu così ricostruita dal GI di Brescia dottor Simeoni: Giovanni Maifredi, un provocatore gestito da Delfino, diede a Fumagalli che cercava armi da guerra, un recapito telefonico di Genova che rimandò ad un lettera di istruzioni di un tale "signor Basilico" che fissò l'appuntamento-trappola al quale si recarono i due neofascisti<sup>73</sup>.

Da qui partirono le indagini che portarono agli arresti di Fumagalli e dei suoi collaboratori. Ma andiamo con ordine.

Il **5 maggio** il giornale "Lotta continua" pubblicò un rapporto sul MAR, redatto nel 1970 dal giornalista del *Corriere della sera* (ma anche informatore del SID) Giorgio Zicari (che dal 1981 si è trasferito nella nostra regione). *Casualmente* quattro giorni dopo, il **9 maggio**, MAR, SAM, Avanguardia nazionale e Potere nero, attraverso un comunicato stampa, annunciano guerra allo Stato: ma lo stesso giorno a Brescia "il giudice istruttore Giovanni Arcai emette una serie di mandati di cattura che scompaginano il Movimento Azione Rivoluzionaria. Sono arrestati Carlo Fumagalli, Roberto Agnellini, Giovanni Bombardieri, Egidio Chiappa, Gianni Gianoli, Pier Danilo Martinelli, Gaetano Nuciforo, Diego Odelli, Antonio Squeo, Mauro Targher e Renato Girelli, e poco dopo Nicola Terzi, Giancarlo Nervi, Roberto Colombo, Antonio Sirtori, Angelo Falsaci e Mauro Colli. Per tutti l'accusa principale è quella di associazione per delinquere. Altri aderenti o simpatizzanti dell'organizzazione si danno alla fuga<sup>74</sup>. Alla notizia dei primi arresti Gaetano Orlando va in una base del MAR in via Airolo 23, detta "la chiesa rossa, una specie di ostello dei giovani dinamitardi, ad avvertire coloro che lì venivano ospitati di mettersi in salvo. C'erano 11 persone: Sussich e Scarpon (*Claudio Scarpa, detto Scarpon per distinguerlo dal fratello minore Giampaolo, detto Scarpetta, nda*) si imbarcano per la Grecia, altri si rifugiano da amici, altri 4 decidono di mettersi in contatto coi capi e sono Esposti, D'Intino, Vivirito e Danieletti che poi verranno trovati a pian del Rascino". Così leggiamo sul *Meridiano*, che aggiunge che ciò accadeva mentre a Trieste si era convinti che Scarpa fosse in Norvegia e Giampaolo Sussich (detto "Colera") in Spagna: "invece i due continuavano evidentemente l'attività che avevano sempre svolto a Trieste quali anelli di collegamento di un'organizzazione estremistica di destra dai molti volti: quello ufficiale delle manifestazioni di piazza con bandiere e quello sotterraneo legato alla strategia della tensione"<sup>75</sup>.

Continuiamo ora a leggere cosa scrisse la stampa dell'epoca a proposito dell'inchiesta su Fumagalli. Secondo *l'Unità* l'operazione del 9 maggio era stata denominata dai Carabinieri "Stella del Mar", dove salta subito all'occhio il collegamento con la sigla MAR, però noi ricordiamo anche che la sezione della Gladio del Nordest (zona Trieste e Gorizia) era la Stella Marina (o *Stella Maris*, come il nome dell'albergo di Chiavari dove si unirono in congresso le Brigate Rosse nel 1969).

Nel corso di questa operazione, leggiamo, furono individuati anche alcuni covi delle SAM (e qui abbiamo un collegamento con Esposti): a Milano in via Poggi furono trovati pannelli acustici con cui preparare stanze insonorizzate da utilizzare come "prigioni", pacchetti di sigarette Astoria pieni di esplosivo dello stesso tipo di quello trovato addosso a Feltrinelli, passaporti e timbri falsi e una macchina per scrivere identificata come quella dei messaggi di rivendicazione delle SAM; mentre in un'auto officina in via Folli (gestita da Pier Danilo Martinelli) fu trovata una Land rover equipaggiata con viveri e pezzi di ricambio e manutenzione, parti di armi, tute mimetiche e scarponi, ma anche alcune cambiali contratte da Martinelli con un

---

<sup>72</sup> Francesco Delfino, poi in servizio al SISMI, ebbe una carriera piuttosto fulgida (arrivò al grado di generale di brigata) finché non fu condannato per truffa nell'ambito del sequestro Soffiantini. In seguito fu anche imputato (ma prosciolto) nell'ambito delle indagini sulla strage di Brescia (vedi in seguito).

<sup>73</sup> G. Flamini, op. cit., pag. 505.

<sup>74</sup> G. Flamini, op. cit., pag. 541.

<sup>75</sup> "Meridiano", "L'amico triestino di Freda", n. 31, 31/7/74.

commercialista triestino, Gianni Seunig. Fumagalli fu arrestato in un appartamento in via Giovanni da Procida <sup>76</sup>.

Non fu invece arrestato perché era riuscito a darsi alla fuga il siciliano Gaetano Orlando, proprietario degli appartamenti in uso alle SAM perquisiti il giorno prima. Orlando si rifugiò poi in Spagna, dove nell'estate del 1974 fu vittima di un sequestro organizzato da Stefano Delle Chiaie che lo sospettava di essere in qualche modo responsabile della morte di Giancarlo Esposti, "legato ad Avanguardia Nazionale ed infiltrato da Delle Chiaie nel MAR, gruppo con cui aveva operato nel 1974 sino alla sua morte avvenuta nel giugno dello stesso anno a Pian del Rascino", ma era riuscito a convincere i suoi sequestratori (tra i quali c'era anche Vincenzo Vinciguerra) di non avere alcuna responsabilità nell'agguato ad Esposti <sup>77</sup>.

Il piano terroristico preparato dal MAR prevedeva una serie di azioni terroristiche per il 10 maggio, 48 ore prima del voto per il referendum su divorzio. Il piano, come si scoprirà più tardi, era conosciuto dai servizi segreti. Ma già il 25 aprile il MAR aveva in progetto l'assassinio dell'esponente democristiano Athos Valsecchi, nel corso delle manifestazioni organizzate in Valtellina per la ricorrenza della caduta del fascismo, allo scopo di innescare una serie di disordini che avrebbero dovuto concludersi con la proclamazione dello stato di emergenza <sup>78</sup>. Di un altro possibile attentato ha parlato invece Aldo Aniasi <sup>79</sup>, riferendo quanto gli avrebbe detto il giornalista Grisolia: "Fumagalli aveva acquistato due fucili di precisione per uccidermi mentre tagliavo un nastro nel corso di una inaugurazione" <sup>80</sup>.

Il **31 maggio** successivo Zicari scrisse sul *Corriere della sera* che il SID era a conoscenza delle attività di Carlo Fumagalli fin dal 1970 e che "certi corpi istituzionali dello Stato dovranno ora spiegare perché Fumagalli non è stato fermato in tempo. Qualcuno dovrà dire chi lo ha aiutato, su quali appoggi ha potuto contare e, soprattutto, perché. Si sapeva tutto sin dall'estate del 1970. Siamo in grado di provarlo nella sede competente". In seguito a queste dichiarazioni fu sentito dal magistrato a Brescia il 22 giugno <sup>81</sup>. Il 21 luglio le rivelazioni di Zicari in merito alle indagini sulla Rosa dei Venti e sul MAR, saranno pubblicate su l'Espresso.

### CALDA PRIMAVERA.

Crisi di governo in Italia dal 2 al 13 marzo, quando ad un governo Rumor succedette un altro governo Rumor (con Andreotti alla Difesa).

Il **18 marzo 1974** iniziò a Catanzaro il processo contro Pietro Valpreda, Mario Merlino e gli altri imputati per concorso negli attentati del 12 dicembre 1969. Il 18 aprile giunse la sentenza della Cassazione che accorpava all'inchiesta romana sugli anarchici quella milanese sui neofascisti, in accoglimento alla richiesta dell'avvocato di parte civile Odoardo Ascari <sup>82</sup>.

Nella stessa serata le Brigate Rosse rapirono il magistrato Mario Sossi a Genova.

A Trieste il **1 aprile 1974** iniziò il processo a carico dei cittadini goriziani accusati per l'attentato di Peteano di Sagrado. Saranno prosciolti per insufficienza di prove il 7 giugno.

---

<sup>76</sup> "l'Unità", 29/5/74.

<sup>77</sup> "Sentenza Salvini", cit.

<sup>78</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>79</sup> Combattente della libertà, socialista, sindaco di Milano dal 1967 al 1976, poi parlamentare.

<sup>80</sup> In S. Limiti, op. cit., pag. 113: dichiarazioni di Aldo Aniasi al ROS 2000, indagini procura Brescia 91/97.

<sup>81</sup> "Il Piccolo", 23/6/74.

<sup>82</sup> Considerato il difensore storico dell'Arma dei Carabinieri, Ascari si mise in luce negli anni '50 per avere patrocinato i procedimenti per gli omicidi del cosiddetto "triangolo della morte" (Castelfranco, Manzolino, Rastellino), poi avvocato di parte civile dei parenti di undici dei sedici morti nella strage di Piazza Fontana, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, l'assalto e il dirottamento della nave da crociera Achille Lauro, per le mogli e i figli degli uomini della scorta di Aldo Moro; difese Edgardo Sogno dall'accusa di aver progettato un golpe, ottenendone l'assoluzione, così come fu assolto un altro suo illustre patrocinato, Giulio Andreotti.

(Biografia in <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2011/08/30/news/morto-l-avvocato-ascari-e-stato-un-principe-del-foro-1.794079>)

Sempre in primavera, il **12 maggio** si andò a votare al primo referendum abrogativo della storia della repubblica italiana, quello sulla legge sul divorzio. L'evento ebbe una valenza politica, di maturazione, che andava al di là della semplice decisione se mantenere la legge sul divorzio. Contrari alla legge DC e MSI, dove si consideri che Giorgio Almirante, antidivorzista convinto, viveva separato dalla moglie e con una donna con cui non aveva contratto matrimonio.

A livello internazionale bisogna citare alcuni avvenimenti significativi. In Portogallo il **25 aprile 1974** l'esercito portoghese guidato dal generale De Spínola, ufficiale destituito dallo Stato maggiore per le sue critiche alla politica coloniale e leader del Movimento delle forze armate diede vita alla "rivoluzione dei garofani", anomalo colpo di stato incruento che mise fine al regime dittatoriale di Caetano, successore di Salazar, che dal 1926 aveva avuto il potere assoluto nel Paese. La canzone che funse da segnale per l'insurrezione era "Grândola vila morena", scritta da Jose Afonso.

**GRÂNDOLA VILA MORENA.** (Grândola città moresca)

Grândola, vila morena  
Terra da fraternidade  
O povo é quem mais ordena  
Dentro de ti, ó cidade  
Dentro de ti, ó cidade  
O povo é quem mais ordena  
Terra da fraternidade  
Grândola, vila morena.  
Em cada esquina um amigo  
Em cada rosto igualdade  
Grândola, vila morena  
Terra da fraternidade  
Terra da fraternidade  
Grândola, vila morena  
Em cada rosto igualdade  
O povo é quem mais ordena.  
À sombra duma azinheira  
Que já não sabia a idade  
Jurei ter por companheira  
Grândola a tua vontade  
Grândola a tua vontade  
Jurei ter por companheira  
À sombra duma azinheira  
Que já não sabia a idade.

*(traduzione in riassunto: Grândola, città moresca, terra di fraternità. È il popolo che detiene il potere in te, città. In ogni angolo un amico, su ogni volto eguaglianza. All'ombra di un faggio del quale non conosco l'età, ho giurato di averti per compagna, Grandola, secondo la tua volontà).*

Finita la dittatura, il nuovo governo iniziò la pulizia nel Paese. Il 23 maggio 1974 a Lisbona un gruppo di militari operò una perquisizione della sede dell'agenzia "Aginter Press", scoprendo in tale modo un verminaio di collegamenti del neofascismo internazionale con i servizi *occidentali*.

L'Aginter Press fu fondata dal bretone Yves Guerin Serac (vero nome Yves Felix Guillou, che come quasi tutti i membri dell'Aginter Press aveva partecipato alla guerra d'Indocina) alla fine degli anni '60 a Lisbona, aveva sede in Rua Las Pracas ed era "tutto fuorché un'agenzia di stampa", stando al materiale sequestrato nella sua sede nel 1974. Nel "manuale delle istruzioni" per i frequentatori dell'Aginter Press troviamo

trattati i seguenti argomenti: “tecniche rivoluzionarie, sicurezza, informazioni, politica, propaganda. Il capitolo delle tecniche rivoluzionarie è articolato in nove paragrafi: nozioni elementari di strategia; la guerra rivoluzionaria, la sovversione; tecnica del combattimento rivoluzionario, la sovversione; tecnica del combattimento di guerriglia, incalzamento, imboscata, combattimento da strada, manifestazioni violente, esplosivi, trappole esplosive, sabotaggio; missioni speciali. Il capitolo sulla sicurezza è articolato in sei paragrafi: copertura; alibi; pretesti; pedinamenti; buche delle lettere morte; incontri; corrieri; scelta dei locali di lavoro; interrogatori. Il capitolo varie, è articolato in quattro paragrafi: studio della Laminox, una matita luminosa; piano di studio di un’arma; codici; topografia”. Dopo la caduta del regime di Caetano l’Agenzia si spostò per un paio di anni in Spagna, dove era ancora in vigore il regime franchista e quindi era “un alveo più favorevole a determinate attività”<sup>83</sup>.

“L’Aginter-Press nascondeva un’organizzazione di spionaggio internazionale alle dipendenze dei servizi segreti militari portoghesi e della PIDE, polizia politica segreta e, attraverso di questi, collegata alla CIA e ad altri servizi segreti occidentali, un centro di reclutamento e di addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi, un centro strategico per operazioni di sovversione, infiltrazione in Africa, America centromeridionale e Europa, al servizio di vari governi di destra e servizi segreti, un’organizzazione fascista internazionale denominata *Ordine e tradizione*, con un braccio militare parallelo detto *Organizzazione d’azione contro il terrorismo*. Si scopre che corrispondente in Italia dell’Aginter-Press è l’agenzia *Oltremare* notoriamente controllata dai servizi segreti italiani. Alcuni documenti pubblicati in Italia portano alla luce che l’Aginter-Press ha avuto in Italia una trentina di collaboratori, fra cui gli uomini chiave del terrorismo nero”<sup>84</sup>

Qui aggiungiamo che l’agenzia *Oltremare* era diretta da Giorgio Torchia e vi collaborava Pino Rauti.

Dovremo invece aspettare luglio perché un’altra dittatura veda la fine: in Grecia il sanguinario regime dei colonnelli (poi dei generali) riconsegnò il potere al moderato di destra Costantino Karamanlis, dopo una serie di manifestazioni di protesta, ma soprattutto dopo che la giunta militare aveva tentato un golpe nell’isola di Cipro, tentativo fallito che però provocò l’intervento del governo turco e fu l’iniziatore di una situazione di tensione che è tuttora in atto. Ora però torniamo indietro di alcuni mesi, per vedere cosa accadeva al confine orientale italiano.

### **CRISI RIENTRATA AL CONFINE ORIENTALE**<sup>85</sup>.

L’**11 marzo 1974**, nell’interregno tra i due governi Rumor, una nota attribuita all’*ambasciatore* Roberto Ducci<sup>86</sup>, creava problemi diplomatici con la Jugoslavia, in quanto di fronte ad una posa di segnaletica stradale nella ex Zona B sotto amministrazione jugoslava<sup>87</sup>; in questa nota si leggeva:

“La sovranità della Jugoslavia mai è stata allargata al territorio italiano noto come zona B del non realizzato territorio libero di Trieste”. A questa nota italiana la Jugoslavia rispose con un’altra nota, consegnata all’ambasciatore a Belgrado Walter Maccotta, che arrivava “al punto di imputare al governo italiano di essere sulle posizioni dell’estrema destra e dei circoli revanscisti e di accusare il governo italiano di voler sovvertire i rapporti internazionali, minare la pace, la sicurezza e la stabilità in Europa”<sup>88</sup>.

---

<sup>83</sup> Dalla deposizione del tenente colonnello Massimo Giraud, RG 3/08 - 18/03/2010 c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 reperibile nel sito della Casa della Memoria di Brescia (RG 003/08), <http://www.28maggio74.brescia.it/>.

<sup>84</sup> <http://www.strano.net/stragi/stragi/crono/crono74.htm>.

<sup>85</sup> Ricostruiamo i fatti attraverso la stampa dell’epoca (“il Piccolo” e il “Meridiano di Trieste” di marzo e maggio 1974).

<sup>86</sup> Ducci, volontario alla guerra d’Etiopia, medaglia di bronzo al valor militare, dopo l’entrata in guerra dell’Italia fu destinato al Comando superiore in Croazia. Nel dopoguerra fu ambasciatore a Belgrado dal 1964 al 1967 e dal 1970 al 1975 direttore generale degli Affari politici. Collaborò al periodico “Il mondo” (in <http://baldi.diplomacy.edu/diplo/biogra/ducci.htm>).

<sup>87</sup> All’epoca i confini non erano ancora stati ratificati, lo furono nel novembre 1975, col trattato di Osimo.

<sup>88</sup> “Meridiano” n. 12 del 20/3/74, “Perché lo fanno?”, s.f., che riportò quanto scrisse il “Delo” di Lubiana, che specificava: “il testo italiano è rimasto riservato”.

Va ricordato che la situazione in Jugoslavia in quel periodo non era tranquilla, nel Kosovo iniziavano le rivendicazioni degli albanesi, e fu il 21 febbraio 1974 che fu varata la nuova costituzione che dava più autonomia alle repubbliche e l'autonomia completa a Vojvodina e Kosovo.

In primavera, inoltre, i giornali tedeschi della rete Springer (Bild Zeitung ed altri, legati politicamente al partito cristiano sociale, la CSU di Franz Josef Strauss<sup>89</sup>) avevano diffuso la notizia che truppe del patto di Varsavia si erano ammassate ai confini tra Jugoslavia ed Ungheria. Ma, come scrisse il *Meridiano*, tale notizia non ebbe né conferma né smentita.

Dal **27 al 29 maggio 1974** si svolse a Belgrado il X Congresso della Lega dei comunisti, momento molto atteso nel Paese per il ritrovato equilibrio dopo le tensioni che erano sfociate nella nuova Costituzione della Repubblica Federativa di Jugoslavia.

Per la prima volta furono invitati anche rappresentanti esteri di partiti non comunisti: la delegazione italiana era composta da esponenti del PCI (Carlo Alberto Galluzzi, che fu a capo della delegazione ed il segretario triestino Antonino Cuffaro); del PSI (Bettino Craxi, capo della delegazione, Pietro Lezzi, Roberto Villetti, Gianni Finocchiaro, il presidente dell'assemblea regionale del Friuli Venezia Giulia Arnaldo Pittoni); del PSDI (l'on. Antonio Cariglia, richiamato a Roma dopo la strage di Brescia, e il giornalista triestino Giorgio Cesare).

La delegazione italiana aveva come membri di collegamento con l'assemblea gli ex consoli di Jugoslavia a Trieste Oluić e Milutinović ed a Gorizia Čigoj. Erano presenti anche i giornalisti della Rai Fulvio Molinari, e per il *Meridiano* Roberto Mayer Grego.

La delegazione fu alloggiata presso l'hotel Jugoslavia sulle rive del Danubio.

Nel corso del congresso furono appianate le tensioni relative a rivendicazioni dei confini, il messaggio del PSI (portato da un allora quasi sconosciuto Bettino Craxi) chiariva il riconoscimento formale della sovranità jugoslava sulla zona tra Capodistria (Koper) e Buje e sul *Piccolo* del 31 maggio leggiamo che nella risoluzione conclusiva della Lega dei Comunisti era sparita l'affermazione sul governo italiano che aveva "solidarizzato e si è identificato con gli atteggiamenti dei circoli irredentisti, revanscisti, neofascisti e degli altri circoli più reazionari italiani".

"Mai un brindisi più sincero è stato elevato alla pace come quello che i triestini hanno fatto nella sede dell'ambasciata d'Italia come ospiti dell'ambasciatore Maccotta", concluse il *Meridiano*<sup>90</sup>.

A margine di questo congresso apparve sul *Mondo* (cioè lo stesso giornale al quale collaborava Ducci, la cui nota aveva dato l'inizio a tutta la questione) una nota polemica firmata da Marco Cesarini Sforza che il *Meridiano* commentò negativamente affermando che si era voluto creare nuova tensione tra gli stati mentre i colloqui erano stati improntati alla collaborazione reciproca<sup>91</sup>.

## **BOMBE DI PRIMAVERA.**

Tra fine aprile e giugno 1974 si intrecceranno le trame della bomba alla scuola slovena di via Caravaggio a Trieste e quella della bomba in piazza della Loggia a Brescia. E come si disse che la bomba alla scuola slovena del 1969 era stata una sorta di "prova generale" della successiva bomba di piazza Fontana, così forse la bomba del 1974 alla stessa scuola slovena può essere stata un anticipo su quella di Brescia. In effetti, come vedremo, le persone e gli eventi tra Brescia e Trieste mostrano dei collegamenti piuttosto significativi.

## **TRIESTE, RIONE DI SAN GIOVANNI.**

---

<sup>89</sup> Può essere una coincidenza interessante che Strauss fosse il "referente politico" tedesco di Fumagalli, che incontrò spesso esponenti politici della CSU a Monaco di Baviera (M. Franzinelli, op. cit., p. 152) e che dichiarò al magistrato "Le truppe del MAR sono estremisti di centro che la pensano esattamente come la penso io. Gente del tipo di Strauss" (atti inchiesta GI Simeoni, in "Il terrorismo e le sue maschere", op. cit., p. 31).

<sup>90</sup> "Meridiano" n. 22 del 29/5/74, "Disinnesco Zona B". s.f.

<sup>91</sup> "Meridiano", n. 17 del 24/4/74.

Nell'immaginario neofascista triestino degli anni '70 si inseriscono i fumetti disegnati dall'allora leader del Fronte della Gioventù, il pluridenunciato per atti di violenza Almerigo Grilz<sup>92</sup>, dove il "Viale della Foresta Nera", cioè il Viale XX Settembre, storico ritrovo di neofascisti, portava alla "Contea di San Giovanni", cioè il rione dove era forte la presenza slovena, ma vi abitavano, tra gli altri, i fratelli Scarpa, e spesso i neofascisti compivano le loro scorrerie.

Venerdì **19 aprile** Giorgio Almirante venne a parlare a Trieste: leggiamo un articolo del *Meridiano* intitolato "lo show del vecchio guitto in piazza Goldoni"<sup>93</sup>. L'articolo esordisce dicendo che "l'ex sottosegretario alle poste del governo Mussolini", avrebbe dovuto parlare del referendum sul divorzio, ma "in piazza Goldoni di fronte a 1700 persone infreddolite l'uomo *nero* ha rinunciato al comizio in doppio petto per indossare i panni più congeniali (per lui) del vecchio guitto facile alla stecca". Vengono riportate virgolettate alcune frasi "non se ne può più" e "far piazza pulita del bacillo slavo che si è infiltrato a Trieste". Ma, ribadisce il *Meridiano*, *non se ne può più* "del fascismo vecchio e nuovo, dell'Almirante formato video, del regista della strategia della tensione, delle trame nere, delle *guardie* con giubbotto verde e aste da bandiera, trasformate in spranghe per stringersi a manopole attorno al podio". Dove tra queste "guardie" è perfettamente riconoscibile un mio compagno (*camerata*...) di scuola, mio coetaneo, in una foto dalla didascalia "De Vidovich e i nuovi *balilla*"...

Sabato **27 aprile 1974** alle ore 21.47 squilla in questura l'allarme collegato alla scuola slovena di via Caravaggio, nel rione di San Giovanni era esplosa una bomba, presumibilmente posta verso le 21.30. Era una sera piovosa, scrissero i cronisti, e la zona era scarsamente illuminata.

Le indagini, coordinate dal dottor Claudio Coassin, portarono a perquisire le sedi di Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, e furono "controllati gli esponenti dello squadristico nero, quelli che la settimana scorsa si erano dati appuntamento in piazza Goldoni alla ricerca dello *scontro fisico* per il comizio di Almirante". Il *Meridiano* scrisse anche, in riferimento a questo attentato, che la questura aveva inviato un rapporto alla magistratura individuando nelle frasi del comizio di Almirante il reato di "istigazione alla lotta di classe"<sup>94</sup>.

La bomba era composta da un involucro metallico, un tubo riempito di polvere nera e chiuso ai lati. Un ordigno non sofisticato e di produzione artigianale, dissero gli inquirenti, ma che dimostrava comunque una buona conoscenza in materia di esplosivi.

Successivamente le indagini condotte dalla Procura di Milano sarebbero giunte alla conclusione che l'azione era stata ideata nel capoluogo lombardo da Giancarlo Rognoni leader del gruppo *La Fenice* ed eseguito da Alessandro D'Intino ed Umberto Vivirito.<sup>95</sup>

Questa non fu la prima bomba piazzata alla scuola slovena di San Giovanni, ma mentre questa esplose senza fare vittime, essendo stata programmata per la sera, la prima, che non esplose per un difetto tecnico, avrebbe fatto una strage di bambini, essendo stata impostata per le 12.30, ora di fine orario di lezione. La prima bomba fu posta il 6 ottobre 1969; all'inizio la responsabilità fu attribuita ad un neofascista "squilibrato" (che fu condannato a 5 anni di reclusione più 3 di manicomio criminale in quanto gli fu riconosciuto il "vizio parziale di mente") e solo dopo quasi trent'anni di indagini, svolte in collegamento con

---

<sup>92</sup> Almerigo Grilz, leader carismatico del Fronte della Gioventù, coinvolto in svariate aggressioni, dopo avere ricoperto per alcuni anni la carica di consigliere comunale, si dedicò al giornalismo. Fondatore dell'agenzia di stampa Albatross assieme ai *camerati* Fausto Biloslavo (arrestato per reticenza come teste nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna nel 1980), Gian Micalessin e Riccardo Pelliccetti (che ritroveremo nel paragrafo su Baia Sistiana), perse la vita in Mozambico il 19/5/87 mentre faceva da *press-agent* ai guerriglieri antigovernativi e filosudafricani della Renamo. Nella foto di copertina è il primo da sinistra.

<sup>93</sup> "Meridiano" n. 17 del 24/4/74.

<sup>94</sup> "Meridiano" n. 18 del 30/4/74.

<sup>95</sup> <http://sites.google.com/site/sentileranehecantano/cronologia/1974>.

le indagini per la bomba di piazza Fontana, furono identificati i veri colpevoli, però nel frattempo era intervenuta la prescrizione <sup>96</sup>.

Anche in questo caso i depistaggi iniziarono subito: il 2 maggio il centro CS di Trieste inviò al generale Gianadelio Maletti <sup>97</sup> una nota nella quale si affermava: “le indagini sull’attentato alla scuola slovena del 27 aprile sono orientate negli ambienti di estrema destra ma le responsabilità possono essere cercate anche *altrove* perché l’attentato praticamente è “servito solo ad alimentare la propaganda antifascista”; ed il 5 successivo Maletti indirizzò un appunto al colonnello Giorgio Genovesi, affermando che una sua fonte personale confermava che “l’attentato contro la scuola slovena di Trieste del 27 aprile 1974 è stato compiuto da elementi di estrema sinistra, e che altri forse ne sarebbero seguiti per creare difficoltà al governo e screditare la destra” <sup>98</sup>.

A questo proposito vale la pena di fare un piccolo salto in avanti nel tempo e riportare parte di un memoriale scritto da Guido Giannettini (neofascista ma anche agente del SID), al momento della sua estradizione dall’Argentina, **14 agosto 1974**:

“Prima fase (1967-1970): i principali ambienti extraparlamentari strumentalizzati da forze occulte erano di sinistra, poiché la destra non esisteva politicamente... Rauti aveva contatti con la Grecia e con ambienti militari italiani; Graziani aveva contatti con ambienti militari italiani; Avanguardia nazionale aveva contatti con la Grecia e con il Ministero dell’Interno. Seconda fase (1970—1973): il fatto saliente era il fallito colpo di Stato del principe Borghese del 7 dicembre 1970. Ambienti esteri collegati: fra i più impegnati gli inglesi (il servizio DI-6, le banche Barclay’s Hambro’s) e sembra il servizio informazioni militare israeliano Aman, diretto allora dal generale Yaariv. Terza fase (1973—1974): hanno operato sia gruppi di destra sia di sinistra: i primi sono i MAR, le SAM, Ordine nero (linea Graziani), tra i gruppi di sinistra le Brigate rosse. Non è esclusa una manipolazione parallela da parte di una sola centrale dei gruppi clandestini di destra e di sinistra” <sup>99</sup>.

Ed in effetti, nello stesso giorno dell’extradizione di Giannettini, i neofascisti bresciani (poi accusati della strage di piazza della Loggia) Ermanno Buzzi ed Angiolino Papa, falliscono un attentato contro una chiesa di San Silvestro di Folzano, rivendicandolo ai giornali con la firma *Gruppo potere rosso, sezione cittadina 28 maggio* <sup>100</sup>.

### **MINACCE AL MAGISTRATO.**

Il **2 maggio** il sostituto procuratore Claudio Coassin fu fatto oggetto di minacce, come leggiamo sul *Piccolo*.

“Un anonimo aveva telefonato in serata al 113 affermando che in una cabina telefonica di piazza Garibaldi si doveva trovare un messaggio che puntualmente poi è stato rinvenuto tra le pagine dell’elenco telefonico. Si tratta della fotocopia di un foglio scritto a mano in stampatello siglato “comunicato n. 1” e firmato Ordine nero. In esso con riferimento al recente attentato contro la scuola slovena di San Giovanni si minaccia il sequestro a scadenza ravvicinata del sostituto procuratore della Repubblica dottor Claudio Coassin, il quale si occupa proprio dell’inchiesta sull’attentato. A quanto è dato sapere sul volantino si trovava pure un’altra frase: “Dopo San Giovanni colpiremo ancora”.

---

<sup>96</sup> “Sentenza Salvini”, cit.. Considerando che il reato di strage è imperscrutabile e che l’art. 422 del Codice penale considera “strage” il reato commesso da chi “al fine di uccidere compie atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità” e tale imputazione scatta “ogniqualevolta si determini un pericolo pubblico anche laddove – per circostanze fortuite – non vi siano né vittime né feriti”, evidentemente il magistrato aveva ritenuto che l’azione dei neofascisti non rientrava in questa categoria.

<sup>97</sup> Maletti all’epoca era responsabile del reparto D (controinformazione) del SID; piduista, fu destituito nel 1975.

<sup>98</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>99</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>100</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Questo volantino era firmato Ordine nero, sezione Codreanu, organizzazione che aveva rivendicato la paternità dell'azione terroristica ma "della quale non è stata trovata alcuna traccia nella nostra città"<sup>101</sup>.

Nello stesso articolo leggiamo che era "in corso una vasta operazione, con blocchi stradali, fermi, interrogatori", a conclusione della quale in tarda notte fu convocato un vertice con le forze di polizia (il questore D'Anchise riunì la squadra politica al completo con il dottor Volpe ed il comandante dei Carabinieri Marzella)<sup>102</sup>.

Il testo del volantino fu pubblicato il giorno dopo in un trafiletto: "il messaggio minatorio". L'intestazione era "Ordine nero – sezione Codreanu comunicato n. 1 per la zona di Trieste", seguiva il testo: "Il Consiglio supremo per la rivoluzione nazionalsocialista ha deciso, a breve scadenza, il sequestro del sostituto procuratore Coassin Claudio affinché venga liberato il camerata Giorgio Freda e come lui tutti gli altri camerati ingiustamente incarcerati dalle prigioni del sistema borghese. Abbiamo già colpito una volta a San Giovanni, colpiremo ancora per debellare questo sistema antifascista"

In caratteri più grandi "Fuori dall'Italia gli infoibatori slavi, libertà ai camerati" in calce al foglio una svastica grondante sangue.

Nell'articolo si legge che a telefonare era stata una voce giovanile e che "il volantino è vergato a mano con caratteri uguali a quelli usati da Ordine nero negli analoghi manifestini diffusi a Torino"<sup>103</sup>.

Vengono poi formulate due ipotesi: o i volantini sono stati compilati dalla stessa mano oppure si tratta di un'imitazione di messaggi riprodotti sui giornali negli scorsi giorni; l'opinione dell'allora dirigente della Squadra politica, Giovanni Volpe, era che il fatto si fosse indicato Freda col nome Giorgio anziché Franco poteva dimostrare che il messaggio era autentico.

Il maggiore Giovanni Ferrara dei Carabinieri osservò invece che "avvertire chi si vuole rapire mi pare un'ingenuità", mentre il minacciato, il dottor Coassin, si dichiarò non preoccupato per le minacce, ma aggiunse di essere un personaggio scomodo perché non guardava né a destra né a sinistra.

A proposito di questa lettera il *Meridiano* scrisse che era firmata Ordine nuovo o nero "come preferiscono ora definirsi dopo lo scioglimento dell'ordine-padre", e per il riferimento a Codreanu pubblicò la copertina del libello "La terra degli avi", il cui direttore responsabile era l'avanguardista nazionale Giampaolo Sussich (quello che si trovava alla "Chiesa rossa di Fumagalli con il maggiore dei fratelli Scarpa), libello che portava lo stesso nome del giornale del Movimento legionario romeno dei seguaci di Codreanu, infatti in esso si trovano l'elogio di Codreanu e della guardia di ferro". E conclude: "una ben architettata trama nera sta inquinando Trieste, la città che dopo gli anni cupi della guerra fredda è assurta a simbolo di pace e di slataperiana (cioè ispirata alle idee dello scrittore Scipio Slataper, nda) pacifica convivenza tra popoli diversi. I teppisti agiscono sotto etichette diverse (Avanguardia nazionale, Ordine nuovo, Ordine nero, Europa civiltà) ma hanno la stessa matrice e sono manovrati da una stessa mano, quella che tenta di seminare il caos nel paese e minare la fiducia nel sistema democratico"<sup>104</sup>.

Di questi volantini si parlò anche in sede di dibattito per la strage di Brescia. Ecco la testimonianza dell'ispettore Michele Cacioppo della Polizia di Stato:

"Il volantino l'ho preso anche perché c'è questo riferimento rivendicativo all'attentato alla scuola slovena del 27 aprile che è precedente di quasi più di un mese alla strage di Piazza della Loggia. Più che altro per fare un parallelo anche con la strage di Piazza della Loggia che stranamente la prova viene fatta sempre con un attentato alla scuola slovena precedente a quella di Piazza Fontana.

Tutti i volantini, a differenza del secondo, risultano scritti con carattere runico. Secondo quanto si legge nella relazione tecnica della Divisione Polizia Scientifica del 7 ottobre del 1974 i tre volantini sono stati scritti con accentuato impegno disegnativo da una stessa persona. L'ufficio politico tra l'altro ritenne di riconoscere la voce dell'anonimo che aveva preannunciato al 113 il primo volantino, quello della scuola slovena, in quella del noto Francesco Neami. Per tale fatto il Neami unitamente al Luin e Viezzoli due

---

<sup>101</sup> "Telefonata al 113 volantino in cabina", "Il Piccolo", 3/5/74.

<sup>102</sup> "Telefonata al 113 volantino in cabina", "Il Piccolo", 3/5/74.

<sup>103</sup> "Nessuna traccia degli autori del volantino contro il giudice", "Il Piccolo", 4/5/74.

<sup>104</sup> "Meridiano", "I brigatisti neri", n. 19 del 8/5/74. Ricordiamo che uno studioso di Codreanu era il veronese Mutti.

estremisti di destra di Trieste furono raggiunti da comunicazione giudiziaria. Non so come è finita la vicenda. Una vera e propria perizia non so sulla voce se sia stata mai effettuata dalla Procura”<sup>105</sup>.

Facendo un salto in avanti leggiamo che ai primi di giugno fu perquisita nell’ambito delle indagini sull’attentato alla scuola slovena condotte dal PM Alessandro Brenci<sup>106</sup> l’agenzia libraria di Manlio Portolan “Edizioni Europa” in via Mazzini 30. L’Agenzia rappresentava “un punto di ritrovo tra Portolan, Francesco Neami e Ombretta Petronio, rappresentante del gruppo universitario “Nazione Europa”<sup>107</sup>.

In seguito alla perquisizione fatta a Neami, il deputato de’ Vidovich presentò un’interrogazione assieme ad altri parlamentari missini contro i dirigenti di PS, che risposero querelando, ma non so come sia evoluto il tutto.

Né è dato sapere come si siano concluse le indagini su questa bomba: sul *Meridiano* n. 31 del 31/7/75 si legge che l’inchiesta aveva preso la strada di Venezia in quanto il giudice istruttore Coassin era stato minacciato e per questo si era configurata la legittima suspicione. A Venezia erano stati convocati ed interrogati alcuni noti esponenti della destra extraparlamentare, ma qui si interrompono le notizie.

### **LA MORTE MISTERIOSA DI DIEGO DE HENRIQUEZ**<sup>108</sup>.

Torniamo alla sera del 2 maggio, perché nello stesso tempo e molto vicino al luogo del ritrovamento del volantino di Ordine nero, un incendio pose fine alla vita di un uomo stravagante e geniale assieme, lo studioso triestino Diego de Henriquez, che aveva passato la propria esistenza a raccogliere armi ed attrezzature militari di ogni tipo (dalle divise ai carri armati) per creare un museo che, proprio esponendo apparecchiature di guerra, fosse invece un monito per la pace.

Persona mite e gentile, de Henriquez aveva un grosso difetto: si fidava di tutti, chiunque poteva andare da lui e domandargli di vedere la sua collezione oppure chiedergli informazioni sul funzionamento di armi ed esplosivi, e molti estremisti di destra lo contattarono proprio a questo scopo, già negli anni ‘50. Il figlio Alfonso riferì che il padre gli aveva detto, dopo l’attentato di Peteano, che “credeva di conoscere” i responsabili di quel delitto, e ne era rammaricato perché “li aveva aiutati a fin di bene e mai a fin di male”, e che lo stesso Carlo Cicuttini (uno degli assassini di Peteano) avrebbe comprato una pistola grazie ai contatti di de Henriquez con mercanti di armi antiche e moderne<sup>109</sup>.

La sera del **2 maggio 1974**, de Henriquez fu visto rientrare da solo nel magazzino di via San Maurizio (dove abitava, in mezzo ai suoi reperti ed al suo archivio cartaceo, ed era uso dormire in una bara, non tanto per un macabro senso di *memento mori*, quanto perché l’imbottitura lo proteggeva dall’umidità del luogo) verso le 22.30, dopo avere passeggiato nella zona di Largo Barriera con la sua cagnetta di nome Pax, ed essersi fermato in un’osteria nei pressi del magazzino. L’incendio era stato denunciato alle 22.49 da due vicine di case che avevano sentito crepitio di fiamme e rumore di vetri infranti, ed i pompieri erano arrivati sul posto alle 23.14<sup>110</sup>, ma troppo tardi per salvare l’anziano studioso che era già morto soffocato.

---

<sup>105</sup> Trascrizione dell’udienza del 20/5/10, reperibile nel sito della Casa della Memoria di Brescia (R.G. 003/08) <http://www.28maggio74.brescia.it/>.

<sup>106</sup> Il PM dottor Brenci presenta una biografia singolare. Da sue stesse affermazioni sarebbe stato, dopo l’8 settembre 1943, inserito nelle SS triestine ma “in sonno” (testimonianza di Vincenzo Cerceo all’autrice); risulta ufficiale della Guardia civica (corpo collaborazionista locale), comandante di un gruppo che operava in collegamento con le SS, ma poi inquadrato nel CVL al momento dell’insurrezione. Con questo curriculum fu incaricato delle indagini sulla Risiera di San Sabba (l’unico campo di concentramento nazista in Italia) e negli anni ‘70 condusse indagini su neofascisti, spesso chiedendone il proscioglimento.

<sup>107</sup> “Il Piccolo”, 5/6/74. Ombretta Petronio è stata chiamata a testimoniare a Brescia in merito all’attentato alla scuola slovena del 27/4/74 a Brescia 6/3/09, sui rapporti con Abrami Franco, Neami Franco, Portolan Manlio e Fabbri Ugo - sul rinvenimento di volantini di “Ordine Nero, Sez. Codreanu” (R.G. 003/08, udienza 6/3/09, reperibile nel sito della Casa della Memoria di Brescia <http://www.28maggio74.brescia.it/>).

<sup>108</sup> Sulla vicenda di Diego de Henriquez si veda V. Cerceo e C. Cernigoi, “I *diari* di Diego de Henriquez”, La Nuova Alabarda 2006.

<sup>109</sup> Nell’istruttoria del dottor Mastelloni su Argo 16, proc. pen. 318/87 A GI, Tribunale di Venezia.

<sup>110</sup> Si veda C. Ernè, “Henriquez è stato assassinato”, sul “Piccolo” del 30/4/94.

Il primo funzionario di polizia ad arrivare sul posto fu il maggiore dei Carabinieri Giovanni Ferrara (lo stesso che minimizzò le minacce a Coassin), ed il magistrato competente era anche in questo caso il dottor Coassin, che archiviò subito la morte come accidentale, e non ordinò neppure l'autopsia. Negli anni furono aperte (e chiuse) tre diverse inchieste, senza che si fossero mai chiarite le contraddizioni fatte emergere dalla stampa (soprattutto dai giornalisti del *Meridiano*).

Lo studioso Livio Fogar, che ha visionato i fascicoli istruttori, ha preso nota di un fatto inquietante. Nel 1994 un anonimo *informatore* prese contatto con la Polizia, raccontando di avere frequentato per poco tempo, nel 1974, la sede di Avanguardia nazionale, e che, proprio alcuni giorni prima della morte di de Henriquez, aveva colto alcune frasi scambiate tra uno dei più noti picchiatori dell'organizzazione e "due persone" presumibilmente venute da fuori Trieste, piuttosto distinte. I tre avrebbero accennato a dei "modi di dare fuoco" a qualcosa ed avevano concluso con questa frase: "*tanto el xe zà morto, perché el dormi in una bara*".

Quanto siano attendibili queste affermazioni, fatte vent'anni dopo da una persona che non è mai stata identificata, non lo sappiamo. È vero però che de Henriquez conosceva molti "camerati" (del resto la sede di Avanguardia nazionale si trovava all'epoca nella strada parallela a via San Maurizio), e l'ultima sera della sua vita passeggiò nella zona di Largo Barriera, piazza limitrofa alla piazza Garibaldi, quella dove furono ritrovati i volantini rivendicativi di Ordine nero. Forse l'anziano studioso aveva incrociato quella sera qualcuno che conosceva, e che avrebbe potuto ricollegare il giorno dopo a quei volantini minatori?

### TENSIONE A BRESCIA.

La situazione di tensione a Brescia nei primi mesi del 1974 viene descritta molto bene da Franzinelli <sup>111</sup>, così come da una serie di pubblicazioni a cura del Movimento studentesco e di Lotta continua del periodo <sup>112</sup>. Ricordiamo solo gli eventi più importanti.

Il **15 febbraio** fu fatta esplodere una bomba di notevole potenza presso un supermercato, firmata "SAM - viva Dachau", "guerra ai comunisti, ai massoni e agli ebrei".

Il **27 febbraio** vengono lanciati due ordigni incendiari contro la sede della FLM, il sindacato unitario dei metalmeccanici, ed il **14 marzo** è la volta della sede della CISL, di Leno.

Oltre a svariati rinvenimenti di esplosivo nei punti più diversi, si registrano anche pistolettate contro la Coop (**8 aprile**), una bomba a mano contro la sede del PSI (**22 aprile**), l'attentato contro la CISL provinciale l'**8 maggio**, sventato per puro caso perché l'attentatore era fuggito prima di innescare l'ordigno.

Il **19 maggio**, "mentre attendeva il momento più opportuno per piazzare un ordigno esplosivo in un night, girando con la vespa, salta in aria per l'esplosione anticipata Silvio Ferrari, estremista di destra" <sup>113</sup>. Ai funerali, svoltisi il 21 maggio, c'era una corona con il simbolo di Ordine nuovo, inviata dai "camerati di Anno Zero". Il ragazzo (aveva 18 anni) faceva parte di un gruppo di estremisti neofascisti, tra i quali l'omonimo ma non parente Nando Ferrari, coagulati da una rivista, "Riscossa" (che fu per un periodo organo del MSI bresciano durante la segreteria Scaroni e dove scrivevano anche Primo Siena, Rauti e Almirante), che aveva come supplemento "Riscossa giovanile" e sul numero pubblicato nel gennaio 1972 leggiamo questa frase: "seguiremo la violenza là dove essa si incanala fino a farla diventare grosso fiume, complici di essa, agitatori, fomentandone sempre nuove forme". Il direttore editoriale era Giuseppe Vincenzo (Beppino) Benedetti, arrestato il **21 maggio** nel corso di un'operazione condotta dal capitano Delfino. Leggiamo su *l'Unità* che Benedetti, veronese, "porta il gruppo SAM Fumagalli vicino a Freda e Ventura" <sup>114</sup>. Rappresentante, si era fatto licenziare dalla "Dreher" e dalla "Boscarini vini" di Verona perché non passava a ritirare gli ordini dei clienti <sup>115</sup>.

<sup>111</sup> Si veda "La sottile linea nera", op. cit..

<sup>112</sup> Si veda in bibliografia.

<sup>113</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>114</sup> "l'Unità", 22/5/74.

<sup>115</sup> Annotiamo qui che il padre dei fratelli Scarpa era "birraio" presso la fabbrica Dreher di Trieste, proprietà all'epoca della famiglia Luciani, originaria del bellunese, che deteneva il marchio Pedavena.

Benedetti aveva pubblicato l'anno prima su "Riscossa" un'intervista al latitante, ricercato nell'ambito delle indagini sulla pista veneta per piazza Fontana, Marco Pozzan, che attaccava il giudice Stiz.

il giorno prima erano stati arrestati altri tre 3 fascisti: Alfonso D'Amato e Francesco Pedercini (collegati con Anno Zero) e l'ingegner Ezio Tartaglia, ex repubblicano, proprietario della tenuta Ca' Bianca di Collebeato dove sembra vi fosse un campo di addestramento paramilitare. Tartaglia era un altro dei redattori di "Riscossa"<sup>116</sup>.

Così ne disse Kim Borromeo, mentre era in carcere: "Parlava anche di creare uno stato di allarme, ma senza attentati grossi: far saltare qualche traliccio, mettere qualche bombetta facendolo allo stile dei rossi e cioè lasciando tracce per far cadere le responsabilità sui rossi"<sup>117</sup>: sembra proprio la descrizione del ritrovamento del cadavere di Feltrinelli.

## BRESCIA, PIAZZA DELLA LOGGIA, 28 maggio 1974.

Fu in seguito a questa *escalation* di violenza che il Comitato unitario permanente antifascista di Brescia decise di indire una manifestazione cittadina per il 28 maggio, in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai sindacati confederali.

### Cittadini Bresciani

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida, della provocazione e della violenza. Per richiamare i democratici all'unità ed alla vigilanza antifascista;

- perchè sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
- perchè oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti ed i finanziatori,

Il Comitato Permanente Antifascista indice per  
**MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA**

## una manifestazione antifascista

in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Sindacati

parleranno:

**Franco CASTREZZATI**

a nome delle organizzazioni sindacali

**on. Adelio TERRAROLI**

a nome delle forze politiche

### PROGRAMMA

Ore 9 concentramento a Piazza Garibaldi-Porta Trento-Piazza Repubblica.

Ore 9,30 partenza cortei per Piazza Loggia.

Ore 10 Comizio Pubblico.

Il comitato unitario permanente antifascista  
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL  
ANPI - FFVV - ANED - ANPPA - ACLI - Cogidas

Ma durante il comizio un ordigno, piazzato in un bottino dei rifiuti sotto i portici, esplose provocando una strage. Le vittime furono: Giulietta Banzi Bazoli; Luigi Pinto; Clementina Calzari Trebeschi; Livia Bottardi Milani; Bartolomeo Talenti; Vittorio Zombarda; Eupio Natali; Alberto Trebeschi. 103 i feriti.

E subito dopo la strage, il vice questore Aniello Diamare fece lavare la piazza con gli idranti, eliminando in questo modo, oltre al sangue, anche ogni traccia di esplosivo, fatto che determinerà l'impossibilità di

<sup>116</sup> "l'Unità", 21/5/74.

<sup>117</sup> Dichiarazioni del 28/5/74, cfr. M. Franzinelli, op. cit., p. 144.

conoscere il tipo di esplosivo usato. Sempre Diamare chiese un incontro con il responsabile milanese di Avanguardia nazionale, ma non si recò all'appuntamento fissato in un locale pubblico<sup>118</sup>.

Ricordo che il giorno dopo la strage mia madre mi tenne a casa da scuola, io avrei voluto andare in piazza alla manifestazione, ma lei mi disse che ci saremmo andate assieme e praticamente mi impedì di uscire di casa, cosa che allora mi ferì moltissimo ed anche oggi ricordo con rammarico, anche se posso capire le sue preoccupazioni per la mia sicurezza (a margine della manifestazione vi fu un tentativo di assalto alla sede del Fronte della gioventù in via Paduina, con scontri di lieve entità).

Non approfondirò in questa sede la storia delle indagini sulla strage di Brescia, che a 38 anni di distanza e dopo infinite fasi processuali, è ancora senza colpevoli (tranne il neofascista mitomane Ermanno Buzzi che fu condannato in primo grado per la strage<sup>119</sup>), rimandandovi ai testi in bibliografia.

Segnalo però questo articolo apparso l'**11/6/74** sul *Piccolo*.

“Perplexità sugli sviluppi delle inchieste a Brescia”. Dichiarazione del questore di Brescia Mastronardi: quando gli uomini della squadra politica, dopo la morte di Silvio Ferrari, effettuarono due perquisizioni a casa sua non trovarono esplosivo, mentre nel corso della perquisizione fatta dai Carabinieri dopo la strage (8 giugno) fu rinvenuto dell'esplosivo (i carabinieri dissero in un armadio, mentre “altre fonti” dissero “sepolto nel giardino”). Il questore affermò che sicuramente non poteva trovarsi nell'armadio in bella vista altrimenti l'avrebbero trovato loro. Inoltre fa presente che si è dovuta attendere la strage per interrogare la decina di giovani, facenti parte dell'organizzazione “Anno zero”, che erano stati segnalati come presenti ai funerali di Ferrari e che quattro di essi fermati per reticenza.

Ed ancora, a proposito di Buzzi, leggiamo l'anno dopo sul *Meridiano*, in relazione alle indagini sulla strage di Brescia, che era “trapelata” la notizia che “Buzzi avrebbe dovuto partecipare ad un *convegno* in Jugoslavia” ed “evidentemente sarebbe dovuto passare per Trieste”<sup>120</sup>. Ricordiamo che nei giorni in cui avvenne la strage di Brescia si svolgeva a Belgrado il congresso della Lega dei comunisti, nel corso del quale si distesero i rapporti tra Jugoslavia ed Italia. E se il *convegno* di cui parlò la notizia *trapelata* fosse stato predisposto per creare un incidente internazionale?

Facciamo ora un passo indietro e prendiamo il *Piccolo* del **29/5/74**. A Trieste “riappare Ordine nero tra le pagine gialle”: dopo una telefonata anonima fu trovato in una cabina telefonica un messaggio firmato da ORDINE NERO sezione Codreanu, nel quale l'organizzazione si dichiara estranea alla strage di Brescia, e che inizia con le parole “Lotta al cuore del sistema.

Il comunicato, scritto a pennarello nei colori blu rosso e nero, fu preso in consegna dal dottor Volpe. Ecco il testo:

“LOTTA AL CUORE DEL SISTEMA. COMUNICATO N. 2 SEZIONE CORNELIU ZELEA CODREANU TRIESTE.

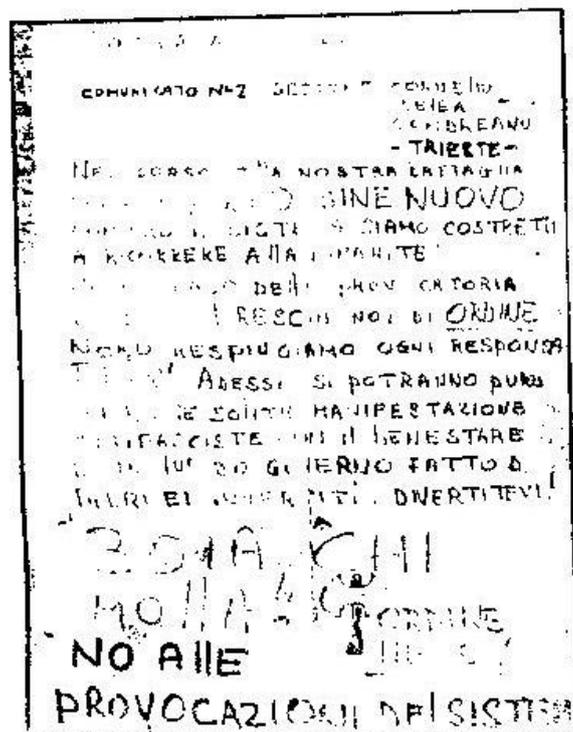
NEL CORSO DELLA NOSTRA BATTAGLIA POLITICA PER L'ORDINE NUOVO CONTRO IL SISTEMA SIAMO COSTRETTI A RICORRERE ALLA DINAMITE! MA NEL CASO DELLA PROVOCATORIA BOMBA DI BRESCIA NOI DI ORDINE NERO RESPINGIAMO OGNI RESPONSABILITÀ. ADESSO SI POTRANNO PURE INDIRE LE SOLITE MANIFESTAZIONE (*sic*) ANTIFASCISTE CON IL BENESTARE DI UN LURIDO GOVERNO FATTO DI LADRI ED INVERTITI. DIVERTITEVI! BOIA CHI MOLLA (inserita nel testo ascia bipenne) ORDINE NERO NO ALLE PROVOCAZIONI DEL SISTEMA”<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>119</sup> Buzzi, che aveva iniziato a parlare con gli inquirenti ed avrebbe potuto svelare la realtà dei fatti, fu trasferito nel carcere di Novara, dove si trovavano già il pluriomicida Mario Tuti (indagato per la strage dell'Italicus e condannato all'ergastolo perché aveva assassinato i poliziotti venuti ad arrestarlo) ed al terrorista Pierluigi Concutelli (ordinovista condannato per l'omicidio del giudice Occorsio), che lo strangolarono durante l'ora d'aria. Ciò avvenne prima della sentenza d'appello (13/4/81), che però prosciolsse gli altri imputati, mentre per Buzzi venne applicato la clausola di non procedibilità “per morte del reo”, che impedisce di fare chiarezza giuridica. Tuti e Concutelli successivamente uccisero in carcere un altro neofascista considerato “infame”, Carmine Palladino (10/8/82), che era considerato il “luogotenente” di Delle Chiaie e che sembrava disposto a parlare con gli inquirenti proprio sull'omicidio Occorsio.

<sup>120</sup> “Meridiano” n.31 del 31/7/75.

<sup>121</sup> Il volantino è stato pubblicato sul n. 23 del 5/6/74 del “Meridiano”, da cui abbiamo tratto la scansione.



Su questo volantino fu trovata un'impronta digitale "al vaglio degli inquirenti"<sup>122</sup>, ma il giorno dopo fu fatto trovare ad un redattore del *Piccolo* in una cabina telefonica di piazza Libertà un altro comunicato "numero 2" firmato da Ordine Nero, che smentiva quello fatto ritrovare il giorno prima definendolo "apocrifo". Il testo, scritto a mano in "caratteri runici", sarebbe stato "molto simile" al "numero 1" lasciato nella cabina telefonica di piazza Garibaldi e fu pubblicato sul *Piccolo*:

"Ordine nero sezione Codreanu comunicato n.2 per la zona di Trieste. Intendiamo render noto che il messaggio pervenutovi ieri non è opera di Ordine nero ma bensì opera di qualche persona, la quale non sapeva come svagarsi. Riguardo le informazioni e le cifre riportate dalla seconda pagina del vostro giornale, siete completamente fuori strada. È inutile per gli antifascisti, promuovere comizi, cortei, sventolare stracci rossi e scandire slogan: noi non ci arrendiamo e per giunta non li temiamo, anzi fronte a queste cretinate ci divertiamo. Ciò che è accaduto a Brescia sia d'eseempio a tutti coloro che si schierano contro di noi. Finiremo d'agire in questo modo solo dopo l'abbattimento del sistema borghese comunista, l'eliminazione del sionismo e il trionfo del nazionalsocialismo. Abbiamo colpito, stiamo colpendo, colpiremo. Memento audere semper"<sup>123</sup>.

Inseriamo qui le affermazioni del confidente del SID Maurizio Tramonte ("Tritone", che passava ai servizi le notizie relative ai movimenti dei neofascisti bresciani, ma *curiosamente* non trasmise alcuna informazione nel periodo tra il 10 maggio ed il 6 giugno 1974, cioè nel periodo a cavallo della strage di piazza della Loggia): "Nel commentare i fatti di Brescia, Maggi (*l'ordinovista veneziano Carlo Maria Maggi, nda*) ha affermato che quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato perché: - il sistema va abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuino la crisi; - l'obiettivo è di aprire un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato"<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> "Meridiano" "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74.

<sup>123</sup> "Il Piccolo", 30/5/74.

<sup>124</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

## ATTENTI ALLE CAVE!

Sul *Piccolo* del **29/5/74**, nello stesso articolo in cui si parla del volantino di Ordine nero che si dichiara estraneo alla strage di Brescia, si legge delle indagini condotte dall'ufficio politico della Questura e dal Commissariato di Duino su un furto di esplosivo da una cava di Sistiana Mare. Viene riportato un "promemoria" della questura con l'elenco del materiale asportato: "482 detonatori normali n. 8 (tempo di carica), di fabbricazione jugoslava contenuti in cinque scatole di cartone; i predetti detonatori di marca Pobedagoradze (*sic: in realtà si tratta della ditta Pobeda di Gorazde, dove si fabbrica anche il Vitezit, ndr*) sono di alluminio ed hanno una lunghezza di circa cm 4,5; 205 detonatori elettrici pure di alluminio, a micro ritardo di fabbricazione svedese, marca Nitro Nobel AB con tempi da 6 a 12, della lunghezza di cm da 6 a 10 e con attaccato un filo di rame isolatore con materia plastica di color rosso, lungo m. 5,5; 450 accendini per miccia, lunghi cm 10 di color marrone scuro".

L'articolo non entra in altri particolari sul furto, però riprende le dichiarazioni del dottor Volpe (il dirigente dell'ufficio politico) che già "lunedì sera" (cioè il 27 maggio) erano state effettuate varie perquisizioni domiciliari in città e periferia, con esito negativo, senza specificare numero e nomi delle perquisizioni ma avrebbe lasciato intendere che erano state perquisite anche autovetture.

Relativamente al furto leggiamo un articolo del *Primorski Dnevnik* della stessa data ("Tatvina detonatorjev v Sesljanu in novo fašistično grozilno pismo", cioè "Furto di detonatori a Sistiana e nuova lettera intimidatoria fascista"). Ecco la traduzione in riassunto.

Giusto un mese dopo l'attentato alla scuola slovena di San Giovanni sconosciuti si sono introdotti nel deposito della cava "Casale" che si trova esattamente sopra il porto di Sistiana. Hanno aperto la porta del primo deposito dove sono conservati i detonatori e che si trova una decina di metri dal deposito degli esplosivi.

Hanno portato via 482 detonatori di fabbricazione jugoslava, 205 detonatori elettrici di alluminio e 450 accendini per miccia.

La cava era stata chiusa sabato pomeriggio (**24 maggio**) ed appena lunedì mattina è stato scoperto il furto. Il guardiano Renato Sevron di Sistiana non si è accorto di nulla e gli inquirenti hanno concluso che nella notte sconosciuti hanno scavalcato il recinto di filo spinato e sono passati inosservati di fianco alla guardiola. Nessuna traccia dei ladri, è stato accertato solo che hanno usato sbarre di ferro per sfondare le porte di legno. Il direttore della cava dottor Bruno Vidorno ha denunciato il furto al commissariato di Sistiana.

Fino qui quanto riportato dalla stampa. A questo punto si possono fare alcune considerazioni.

Il furto è stato commesso tra la notte del 24 maggio e la mattina del 27. Il giorno dopo (cioè il 28, giorno della strage di Brescia) la squadra politica di Trieste decide di diramare un comunicato nel quale, dopo avere evidenziato che le indagini avevano avuto esito negativo, vengono elencati con una precisione quasi contabile i pezzi rubati. È anche interessante che il *Piccolo* ha pubblicato l'elenco integrale, che non è invece comparso sul *Primorski*, mentre il *Primorski* ha descritto nei particolari quanto riferito dal guardiano, cosa che il *Piccolo* non riporta. Dove è abbastanza curioso che il guardiano non si sia accorto di nulla, pur essendo presente in guardiola, così come è interessante che il furto abbia riguardato solo i detonatori e non l'esplosivo contenuto nel magazzino adiacente.

Il guardiano Sevron (del quale si diceva fosse simpatizzante di estrema destra) è deceduto nel 2004; nel 2008 invece è mancato il direttore, il tenente colonnello pilota d'idrovolante Bruno Vidorno.

## DIGRESSIONE TURISTICA, BAIA SISTIANA.

A monte della bellissima (ma oggi purtroppo aggredita da un progetto turistico devastante) baia di Sistiana si trova una vecchia cava (la "cava Casale") oggi in disuso, la cui proprietà fu trasferita dallo Stato alla Regione Friuli-Venezia Giulia dal 1965. La baia, appetibile dal punto di vista turistico, passò diverse volte di proprietà, dal principe Raimondo della Torre e Tasso, proprietario dell'adiacente castello di Duino ad un gruppo di imprenditori che poi passarono la mano alla società Ediltur (proprietà della CAM, società di riferimento della Comunità armena), poi ancora alla Novatur del pordenonese Mario Azzano e poi la Fintur di Quirino Cardarelli (già corazziere di Saragat), fallita nel 1992 ed infine acquisita dalla società SS. Gervasio

e Protasio dell'imprenditore mantovano Carlo Dodi, con amministratore lo stesso Ivano Fari che faceva parte della Fintur e della Ediltur.

Nel corso degli anni intorno a queste società ed ai progetti per "rivitalizzare" la baia (fautore di questa "valorizzazione" fu anche, nei primi anni '90, l'ex deputato missino Renzo de Vidovich, allora consigliere comunale a Duino Aurisina) si svilupparono anche una serie di polemiche, esposti, articoli pubblicati sul "Borghese" a firma Riccardo Pelliccetti (giornalista di destra già militante del Fronte della Gioventù negli anni 70) che furono oggetto di querela da parte delle persone nominate ed accusate di avere incassato soldi in modo poco chiaro. La magistratura assolse il giornalista, ma non fu mai fatta chiarezza sul modo in cui i fondi venivano stanziati e soprattutto sul fatto che la proprietà (pubblica) della vecchia cava, che era un punto strategico per lo sviluppo immobiliare della Baia, fosse passata ai privati in una maniera che possiamo definire *acrobatica*.

### LA STRANA MORTE DI BOJAN CLAUDI.

"Campo paramilitare sul Carso", titola il *Meridiano* del **5/6/74**. Nelle scorse settimane, si legge, alcuni abitanti della periferia di Aurisina avevano notato gruppi di giovani in abbigliamento paramilitare compiere esercitazioni in una cava abbandonata nei pressi del paese. Attorno alla cava venivano poste sentinelle per evitare che estranei si avvicinassero; furono compiute esercitazioni con segnali luminosi, indirizzati verosimilmente ad altri gruppetti operanti nella zona, sarebbero stati anche usati fucili per l'allenamento al tiro, ad aria compressa per non attirare troppo l'attenzione con gli spari. In genere avvenivano quando il tempo non era buono. Quando il proprietario della cava (l'ingegner Zaccaria di San Pelagio-Šempolaj) ha presentato denuncia ai carabinieri di Aurisina, e pare che abbia anche preannunciato agli "intrusi" questo suo intervento, essi sono spariti e quindi non è stato possibile compiere accertamenti sulla loro identità, anche se sembra che molti venissero da fuori, furono segnalate diverse automobili alcune con targa tedesca.

In un numero successivo si legge di indagini sulle esplosioni alla grotta Santa Caterina (*recte* grotta Caterina vicino a San Pelagio) <sup>125</sup>.

Il **6 giugno** nel corso del GR regionale della Rai delle ore 7.30 il giornalista Tullio Mayer lesse questa nota:

"Un carabiniere è morto poche ore fa nei pressi di San Pelagio, sul Carso triestino, per colpi d'arma da fuoco. Il militare di cui non si conoscono le generalità stava svolgendo un servizio di appostamento (...) alla tenenza dei carabinieri di Aurisina si sono recati il comandante della legione di Udine colonnello Mingarelli <sup>126</sup>, il comandante del gruppo carabinieri di Trieste tenente colonnello Manzella, il sostituto procuratore della repubblica Tavella ed altri inquirenti".

Il carabiniere si chiamava Bojan Claudi, era di famiglia italo-slovena ed aveva 24 anni. I militi si erano recati a fare un sopralluogo nella cava Santa Caterina dopo le denunce ricevute (che parlavano di viavai di automobili tra cui anche una giardinetta targata Milano), avevano trovato tracce di molotov ed all'inizio si parlò di scontro armato poi la colpa fu assunta dal commilitone di Claudi, che affermò che dalla sua pistola era scattato per sbaglio un colpo. I rilievi furono fatti dai carabinieri di Aurisina, diretti dal tenente Chierigo.

Ma l'articolo di Mayer suscitò subito forti polemiche. Immediata fu la reazione della CISNAL che emise un comunicato a firma del suo rappresentante Innocente Maccan (per molti anni esponente politico del MSI e consigliere comunale a Trieste) dal titolo "La RAI va a caccia di streghe e trova i fantasmi", accusando il "locale apparato radiotelevisivo" di "imbastire la solita pista nera".

Anche il deputato de' Vidovich si attivò presentando addirittura una interrogazione parlamentare ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, "per sapere se sono a conoscenza del fatto che Radio Trieste (...) ha trasmesso la notizia della morte del carabiniere Bojan Claudi, colpito incidentalmente da un commilitone durante una perlustrazione a San Pelagio di Trieste come se si trattasse di uno scontro a fuoco tra i carabinieri ed un inesistente gruppo paramilitare fascista, nonostante

<sup>125</sup> "Meridiano", "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74.

<sup>126</sup> Ricordiamo che Dino Mingarelli fu uno degli artefici dei *depistaggi* delle indagini sulla strage di Peteano.

le tempestive e precise comunicazioni ufficiali date dall'Arma dei carabinieri, creando uno stato di viva agitazione nelle fabbriche ed un profondo turbamento in tutta l'opinione pubblica triestina" e proseguendo se non fosse il caso di contestare alla sede Rai di Trieste il reato di cui all'art. 656 c.p. (diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico) e chiedendo la rimozione del direttore del servizio giornalistico.

(In realtà la nota aveva semplicemente dato la notizia della morte "per colpi di arma da fuoco" durante un "servizio di appostamento" e non aveva parlato di "gruppi paramilitari fascisti").

E così chiosa il *Meridiano*: se si fosse trattato di una montatura "i carabinieri non avrebbero estratto la pistola al primo stormir di fronde, uccidendo accidentalmente un commilitone steso nell'erba a due passi con un colpo che gli ha sfracellato la nuca. Anche i carabinieri, evidentemente ritenevano che la gente che si riuniva lassù era pericolosa, gente armata"<sup>127</sup>.

### LA COINCIDENZA DELLE "MINI".

Nella zona di Sistiana, presso Aurisina, si trova anche la grotta dove fu scoperto, nel febbraio 1972, un deposito di armi, il famoso *Nasco* che vent'anni dopo verrà attribuito alla *Gladio*<sup>128</sup>. Si disse che non era un deposito di esplosivo e di armi fisso, ma un luogo di transito, dove la merce veniva depositata per essere poi trasportata altrove, e che serviva da luogo di scambio tra l'esplosivo jugoslavo (il *Vitezit*) portato in Italia dagli ustascia e l'esplosivo Nato che gli italiani fornivano agli ustascia. Ma se consideriamo che alla cava di Sistiana si usava esplosivo jugoslavo, possiamo anche supporre che parte di ciò che transitava per il *Nasco* di Aurisina poteva provenire direttamente dalla cava, dove era relativamente facile andare a prelevare il materiale (uno dei sistemi più diffusi per acquisire esplosivo era di andarlo a rubare nelle cave), piuttosto di farlo pervenire clandestinamente da oltre confine.

Parliamo ora di alcuni strani "incidenti" avvenuti nel periodo che ci interessa nella zona tra Sistiana ed Aurisina. Ad esempio un articolo de *l'Unità* del **31/5/74** parla di una Mini morris rossa che "giovedì della scorsa settimana" (il **23 maggio**) ha forzato un blocco di Carabinieri presso Aurisina, all'altezza della trattoria Perič (esisteva una volta nella frazione di Slivia al n. 35 una trattoria intestata ad Egone Perič: può essere nella zona del *Nasco*); tre persone scapparono e si dispersero nei boschi, l'auto fu sequestrata ma non si sa cosa fu trovato dentro, perché dopo una settimana, fa notare l'articolo, non era stato ancora emanato alcun comunicato ufficiale in proposito.

Un'altra Mini minor rossa appare invece in un articolo precedente, sul *Piccolo* del **19/10/73**, dove si parla dell'arresto effettuato dai Carabinieri presso Fogliano Redipuglia di un minorenne veronese che si trovava alla guida dell'auto, mentre due altri giovani, un mestrino ed un altro veronese, si erano allontanati prima dell'arrivo dei carabinieri. "L'utilitaria era stata rubata l'altra mattina a Fogliano, dove gli stessi ladri erano giunti a bordo di una Mini Minor trafugata sempre a Verona, su cui avevano applicato la targa di un'altra Mini di Verona, tanto che il proprietario, rintracciato appunto in virtù della targa, ha riconosciuto quest'ultima ma non la vettura. Ora si ricerca quindi una Mini Minor rossa targata Verona".

E ricordiamo che anche Giovanni Ventura girava a bordo di una Mini Minor rossa...

### TRAGEDIA A PIAN DEL RASCINO.

Torniamo al testo di Flamini che parla della fuga dei collaboratori di Fumagalli.

"Sono tutti neofascisti. Gli ultimi quattro, più Giancarlo Esposti, sostano brevemente nello studio dell'avvocato Degli Occhi, avvertito dei mandati di cattura da Giuseppe Picone Chiodo, quindi con un *fuoristrada* avuto da Fumagalli e provvisti di armi ed esplosivi partono per il sud. Fa da staffetta Gianni Colombo, che li ha preceduti stabilendo un appuntamento a Roiano di Campli, dalle parti di Teramo. All'incontro, due giorni dopo, Colombo si presenterà in compagnia di Luciano Benardelli e dell'ex carabiniere Guido Ciccone, neofascisti abruzzesi. Contatti saranno stati presi con i marchigiani Pier Giorgio

<sup>127</sup> "Meridiano", "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74.

<sup>128</sup> Curiosità: questo Nasco è contrassegnato con il numero 203, quando invece i depositi avrebbero dovuto essere soltanto 139 (R. Bianchin e G. Cecchetti, "Gladio, non tornano i conti sui Nasco", "la Repubblica" 20/1/91).

Marini e Alba Nardi, sorella di Gianni Nardi. Lo scopo del gruppo guidato da Esposti è “un’azione eversiva in zone dell’Italia centrale”<sup>129</sup>.

Il 9 maggio, nel corso della notte, Giancarlo Esposti parte da Milano con una Land Rover in direzione di Pian del Rascino, provvisto di una mappa dei posti di blocco istituiti dalle forze di polizia lungo il tragitto. La mappa gli sarebbe stata fornita dal “colonnello Carmelo” che il giudice istruttore Giovanni Arcai indicherà nell’ispettore generale di PS Giuseppe Musolino, senza però che sul punto sia stata raggiunta una certezza giudiziaria<sup>130</sup>.

In maggio, a Roma, Giancarlo Esposti incontrò l’agente di PS Giovanni Davi, addetto alla scorta del magistrato Claudio Vitalone<sup>131</sup>. Nell’ambito dell’inchiesta sulla strage di Brescia emerse anche che il futuro generale dei Carabinieri Mario Mori (all’epoca tenente in servizio al SID) aveva incontrato più volte un informatore di nome “Piero”, che doveva dargli informazioni su Esposti, contattato grazie alla mediazione del giornalista (e collaboratore del SID<sup>132</sup>) Gianfranco Ghiron, fratello e socio d’affari dell’avvocato Giorgio, che fu successivamente amministratore dei beni della famiglia mafiosa Ciancimino<sup>133</sup>.

Il 30 maggio 1974, a Pian del Rascino (Rieti), in un’imboscata tesa dai carabinieri guidati dal maresciallo Filippi, è eliminato Giancarlo Esposti e feriti Alessandro Danieletti e Alessandro D’Intino. Il primo era depositario di molti segreti sul conto di Avanguardia nazionale, di cui aveva fatto parte, e del Mar di Carlo Fumagalli, con il quale collaborava<sup>134</sup>. Danieletti, già militante di AN, confessò di essere l’autore dell’omicidio di Lucio Terminiello, avvenuto a Milano il 23/3/74, perché ritenuto (erroneamente) un agente di polizia in borghese.

D’Intino avrebbe dichiarato (ciò risulterebbe da una nota trasmessa il 25 luglio successivo al generale Gianadelio Maletti) che Esposti manteneva strettissimi contatti con Giorgio Freda, Bruno Stefano e Gianni Nardi; e, fino a qualche anno prima, aveva lavorato per la Pide e aveva anche preso parte all’omicidio di un generale portoghese<sup>135</sup>. Ed anche che “Esposti aspettava che dopo il referendum si verificasse una svolta politica (...) era pronto a marciare su Roma”<sup>136</sup>.

Anche in questo caso abbiamo dei collegamenti con la nostra città. Nell’articolo “Campo paramilitare sul Carso” viene citato un articolo del *Corriere della Sera* che, sulle indagini in merito alla strage di Brescia “indagando sulla strage e sul terrorismo delle SAM gli inquirenti si ritrovano (...) in quel triangolo Udine-Trieste-Brescia”. E “non a caso nell’ambito di questo triangolo operavano Alessandro D’Intino e Salvatore Vivirito (...) La notte tra l’1 e il 2 maggio scorsi stavano venendo a Trieste, secondo quanto essi stessi avrebbero dichiarato al titolare di una rivendita di carburante e solamente un guasto meccanico ha interrotto il loro viaggio”. La macchina era intestata ad Esposti. Cosa venivano a fare a Trieste, si domanda il giornalista, v’era un piano ben preciso per un attentato oppure stavano dirigendosi al campo di addestramento di Aurisina? E l’articolo conclude scrivendo che la polizia avrebbe una “lista di circa 120 nominativi di estremisti considerati pericolosi”<sup>137</sup>.

Il collegamento con la nostra città appare anche dalle affermazioni di un travestito con cui Esposti aveva una relazione, “Marcella, efebico modenese” (al secolo Marcello Malagoli), che riferì all’ispettore Giordano Fainelli “sui viaggi con Giancarlo a Trieste per il recupero di armi”<sup>138</sup>.

---

<sup>129</sup> G. Flamini, op. cit., p. 542.

<sup>130</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>131</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>. Scrisse Eugenio Scalfari: “Claudio Vitalone è da anni, lo sa qualunque cronista giudiziario che eserciti a Roma la sua professione, il portavoce a palazzo di Giustizia del presidente del Consiglio” (“La Repubblica”, 21/4/79). Come vedremo, Vitalone condusse poi le indagini sul golpe Borghese.

<sup>132</sup> Nell’esame testimoniale del 12/7/75 Ghiron fu più esplicito, dichiarandosi “abituale informatore dei Carabinieri”. Sulle rivelazioni di “Piero” torneremo più avanti.

<sup>133</sup> Per questo motivo Giorgio Ghiron è stato sentito come teste nel processo in corso a Palermo in cui il generale Mori è imputato di favoreggiamento alla mafia.

<sup>134</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>135</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>136</sup> Atti inchiesta GI Simeoni, (cfr. “Il terrorismo e le sue maschere”, op. cit. p. 47).

<sup>137</sup> “Meridiano”, “Rapporto sul neofascismo a Trieste”, n. 24 del 12/6/74.

<sup>138</sup> M. Franzinelli, op. cit., p. 196.

Torniamo all'informatore "Piero", al secolo Amedeo Filiberto Vecchiotti (ricercato perché evaso dal carcere di Fermo al momento del contatto), la cui sorella Maria Grazia era amante di Gianni Nardi nonostante fosse sposata con un maggiore della PS, Mezzina, che al momento era stato trasferito da Frosinone a Pordenone ma che "aveva interessi anche a Trieste". E proprio nell'alloggio di servizio di Trieste Maria Grazia si sarebbe incontrata con Nardi (all'epoca latitante). Vecchiotti avrebbe detto a Ghiron che Nardi "faceva parte di una organizzazione terroristica della quale peraltro non era il vero capo"; che nell'organizzazione "era più al dentro nelle faccende" il Marini e che della stessa faceva parte Rognoni; che era necessario prenderli tutti e tre assieme, ma non era possibile combinare un appuntamento con tutti e tre. Che Nardi, che aveva negato "con persone con le quali non aveva nulla da nascondere" di avere "partecipato all'assassinio del commissario Calabresi", si sarebbe però trovato presente a Pian del Rascino con Esposti, e che Esposti avrebbe sparato appunto per coprire la fuga del *camerata*, e che questa circostanza gli sarebbe stata riferita dallo stesso Nardi.

"Piero" scrisse anche (in una lettera del **1/11/74**) che Calabresi aveva indagato su un traffico d'armi che passava per Luino (dove Esposti sarebbe andato a ritirare esplosivo del tipo T4) e avrebbe visto coinvolti, oltre ad Esposti, un "Fossati di Legnano" ed un tedesco di nome "Konrad" o "Georg" Kunst, "professionista del crimine su commissione", che avrebbe aderito al "Gruppo Bainhof" (*sic*: probabilmente "Piero" intendeva la RAF ossia la "Baader-Meinhof"). Questa notizia sarebbe stata pubblicata sul numero dell'"Europeo" che doveva uscire la settimana successiva <sup>139</sup>. Tramite "Piero", Ghiron aveva anche organizzato un incontro in Svizzera con Esposti, Rognoni e Marini (che secondo l'informatore sarebbero stati interessati ad un abboccamento coi servizi), ma nel frattempo era stato arrestato a Barcellona Bruno Stefano, ed i tre, subodorando una trappola, troncarono i contatti <sup>140</sup>.

Ritroviamo infine nuovamente l'onorevole Renzo de' Vidovich, come l'autore di una "nota" scritta su una salvietta del bar Tergesteo, presentata come il "giudizio-denuncia" dell'onorevole "sullo scontro in Abruzzo tra *campeggiatori* fascisti ed i carabinieri nel quadro delle indagini sulla strage di Brescia" e pubblicata, anastaticamente, nella rubrica delle lettere del *Meridiano*.

Ecco il testo: "L'Esposti risulta "ucciso" dai carabinieri con un fucile di precisione da distanza (5 colpi a segno) e con un "colpo di grazia" a distanza ravvicinata". Firmato: Renzo de' Vidovich.

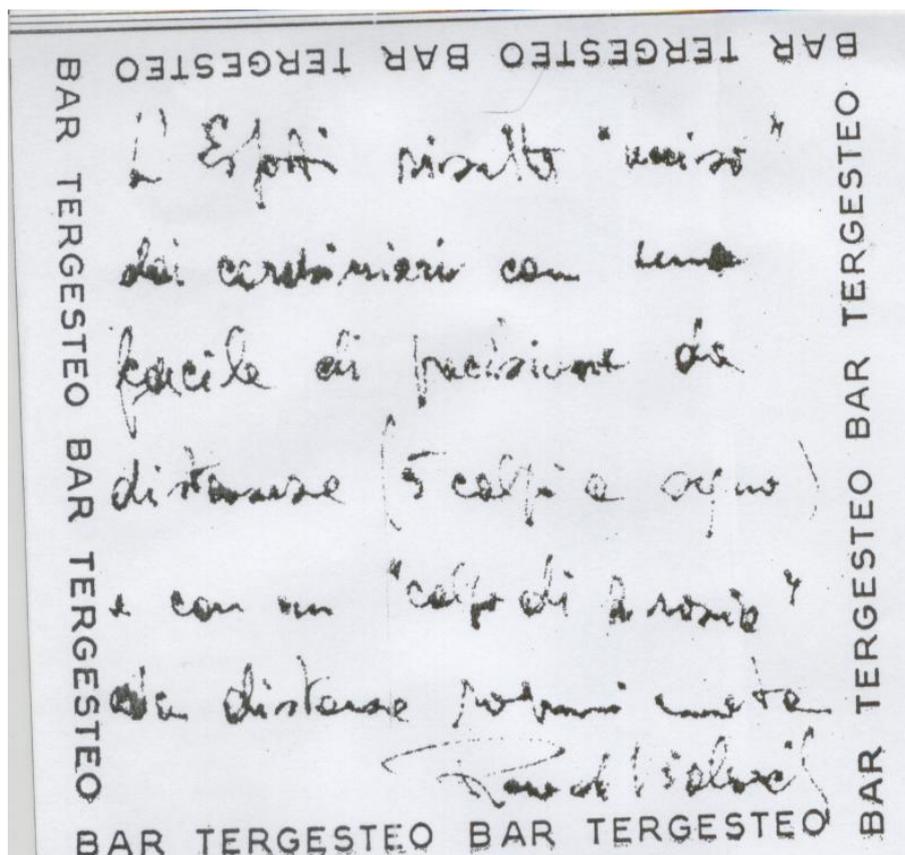
La nota redazionale presenta il testo come una "risposta a battute di sfida tipo *vedemo se te ga coraggio de scriverlo*", ma non specifica come e chi sarebbe entrato in possesso del foglio autografo, per permetterne la pubblicazione <sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> Esami testimoniali di Gianfranco Ghiron, 12/7/75 e 22/7/75 Ufficio Istruzione di Brescia, e 13/1/85 Ufficio Istruzione di Bologna, in Atti procedimento c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 R.G. 3/08 procura di Brescia.

<sup>140</sup> Esami testimoniali di Gianfranco Ghiron, 12/7/75 e 22/7/75 Ufficio Istruzione di Brescia, e 13/1/85 Ufficio Istruzione di Bologna, in Atti procedimento c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 R.G. 3/08 procura di Brescia.

<sup>141</sup> "Meridiano", n. 25 del 19/6/74.



#### FACCIAMO IL PUNTO SUL NEOFASCISMO TRIESTINO.

Prima di parlare degli avvenimenti dell'estate delle bombe e del golpe, vediamo di fare il punto sul neofascismo triestino, così come ci viene descritto dal *Meridiano* e da Claudio Tonel<sup>142</sup>.

Sul *Meridiano* leggiamo che l'anno *boom* di Avanguardia nazionale fu il 1971, quando la sede si trovava in via Martiri della Libertà e contava un centinaio di iscritti fra cui una decina di ragazze. Poi il trasloco in via Galilei, tappezzata di manifesti hitleriani. Le riunioni si svolgevano due volte la settimana, avevano come finalità il proselitismo nelle scuole e l'infiltrazione nelle fabbriche. Avevano un elenco di "rossi", i "nemici", corredato anche da foto. Si possono contare un centinaio di aggressioni fino alla fine del '73, quando l'organizzazione andò in crisi: si divise in due gruppi, uno facente capo a Remo Viezzoli, Claudio Luin e Mario Orlando, l'altro a Gianfranco Sussich ("Colera"), Claudio e Gianpaolo Scarpa. In assenza di Viezzoli, che prestava servizio militare, la reggenza dell'organizzazione fu affidata a Franco Abrami, ma sembra che il gruppo (che aveva trovato una nuova sede in una soffitta di via Maiolica 17, a pochi passi dal magazzino di de Henriquez) fosse sul punto di sciogliersi, con una parte intenzionata ad entrare nel Fronte della gioventù (stava per iniziare la gestione Grilz<sup>143</sup>) ed altri in Anno Zero, la continuazione di Ordine nuovo.

La "setta segreta" di Avanguardia nazionale Ordine nero, secondo gli inquirenti sarebbe stata allestita da Viezzoli e Luin; e Ordine nero avrebbe ereditato "l'equipaggiamento militare di Avanguardia: pistole, esplosivo e bombe a mano", mai trovati nelle sedi ma "stavano al sicuro in qualche grotta del Carso o nella soffitta di esponenti della destra al di sopra di ogni sospetto"<sup>144</sup>.

Il 10/6/74 furono arrestati Luin e Viezzoli, ambedue militari, il primo a Verona in caserma, il secondo in licenza a Trieste, accusati di costituzione di un nucleo di Ordine nero a Trieste. L'arresto era seguito alle minacce contenute nel volantino trovato il 3 maggio contro il magistrato Coassin, e le indagini vertevano anche ad accertare se i due erano implicati nell'attentato alla scuola San Giovanni.

<sup>142</sup> C. Tonel, "Dossier sul neofascismo a Trieste", Dedolibri 1991.

<sup>143</sup> Almerigo Grilz, il fumettista del Fronte della Gioventù.

<sup>144</sup> "Meridiano" "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74.

La polizia riteneva che i due fossero fra i promotori di Ordine nero a Trieste, erano militari in servizio di leva rispettivamente a Udine e Verona, andavano e venivano tra Udine, Verona e Trieste in permesso, ma non si sa se il giorno in cui fu collocata la bomba di Brescia fossero in caserma o in licenza. Così commenta l'articolo: "i rapporti militari appaiono carenti", "benevolenza" e "connivenze" che fanno pensare a prolungamenti all'interno dell'organizzazione militare, tenendo conto del fatto che Amos Spiazzi era di stanza a Verona. Anche Scarpa, mentre era militare (a Trieste) fu sorpreso ubriaco fradicio in una "<sup>145</sup>".

Inoltre era stato denunciato a piede libero il quarantunenne Romano Ambroso, nativo di Verona e residente a Trieste, perché ritenuto responsabile di avere lanciato sei bottiglie incendiarie nei pressi della grotta Santa Caterina. Ambroso, già membro del GEST <sup>146</sup> e fochino di professione (quindi esperto di esplosivi) risultava collegato ad ambienti di Avanguardia nazionale e dichiarò che quattro o cinque settimane prima dopo essersi ubriacato con amici in Carso erano andati a gettare le bottiglie incendiarie nella grotta, ma il rumore aveva allarmato gli abitanti delle case vicine che avevano avvisato i carabinieri.

Prendiamo infine nota di un comunicato inviato in quei giorni dal PSI, che in relazione a questi arresti mise in luce il fatto che uno dei fermati prestasse servizio militare a Verona "dove aveva centro la trama nera della Rosa dei Venti" che ha coinvolto esponenti della gerarchia militare, dimostrando la necessità che le indagini in corso scavinò negli ambienti dei corpi separati <sup>147</sup>.

### LE SAM A TRIESTE.

Le SAM erano il gruppo di riferimento di Esposti, che abbiamo già visto aveva dei contatti stretti con la nostra città, ma l'unico riferimento documentale relativo ad una presenza delle SAM a Trieste l'ho trovato in una nota della Squadra politica datata 9/12/74 ed allegata all'istruttoria per la strage di Brescia, che elenca 41 rapporti di denuncia emessi a carico di estremisti di destra tra il 29/12/71 ed il 9/12/74.

Qui leggiamo che il 15/3/72 era stato denunciato come sospetto autore di una lettera indirizzata alla Procura della Repubblica e firmata SAM, l'appartenente ad Avanguardia Nazionale Eugenio Vettini. Il procedimento si trovava all'epoca pendente presso la Corte di Cassazione e non è dato modo di sapere quali siano stati gli sviluppi né il contenuto della missiva.

Vettini risulta in questo rapporto essere stato più volte denunciato per fatti di intolleranza politica <sup>148</sup>; fu condannato in primo grado assieme a Claudio Scarpa per l'assalto al circolo anarchico Germinal avvenuto il 4/8/70, e sul *Piccolo* del 19/10/73 si legge che fu riconosciuto in piazza della Borsa dal capo della Squadra politica, dottor Volpe, che invitò lui e l'altro "noto" che si trovava con lui a seguirlo in Questura, dato che Vettini avrebbe dovuto trovarsi ad Alessandria dove prestava servizio militare. I due tentarono la fuga e furono arrestati per oltraggio e resistenza e la denuncia inviata alla Procura militare. Ma neppure di questo fatto conosciamo gli sviluppi successivi, e del resto di Vettini non si è poi più sentito parlare.

### CHI COPRE GLI ESTREMISTI?

"La sovversione nera ha radici a Trieste e nella regione. È ormai provato che i protagonisti del dirottamento di Ronchi s'erano legati con la cellula eversiva di Treviso. È indubbio che le violenze che i neofascisti hanno provocato nel dicembre del 1970 a Trieste dopo un comizio antislavo facevano parte di

---

<sup>145</sup> "Meridiano" "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74.

<sup>146</sup> Gruppo esploratori speleologici triestino, del quale faceva parte anche Ugo Fabbri, negli anni '60 dividevano la sede con l'MSI. Secondo Fabbri (autodefinitosi "incallito eversore" nel "Piccolo" del 3/1/99) si occupavano di "recuperare" salme di "infoibati", attività per la quale avrebbero ricevuto degli encomi addirittura da Borghese. L'ordinovista Fabbri è stato anche fondatore del Movimento Italiano Nazionale (MIN, in nome del quale lanciò bombe carte nell'aula del consiglio comunale di Trieste, diede fuoco alla casa del professor Schiffrer, pose un ordigno esplosivo ad un cippo confinario presso Gorizia), custode di armi per Trieste italiana, esponente missino, consulente del lavoro per la CISNAL, referente di Borghese a Trieste; ha scritto un *pamphlet* nel quale sostiene che la Risiera di San Sabba è un falso storico.

<sup>147</sup> Nell'articolo "Arrestati due giovani di Avanguardia nazionale", il "Piccolo" 11/6/74.

<sup>148</sup> Lo ritroveremo più avanti quando parleremo del processo relativo agli scontri dell'8 dicembre 1970, contemporanei al rientrato *golpe* di Junio Valerio Borghese.

un piano golpista in quei giorni Borghese stava preparando un colpo di stato alla greca. Trieste doveva essere un anello della catena che avrebbe soffocato gli italiani”<sup>149</sup>.

Nel marzo del 1974 Fabio V., un ragazzo di 17 anni che faceva parte dell’organizzazione, fu aggredito, picchiato, “in preda alla paura”, perché minacciato da membri di AN, dato che sembra volesse uscirne<sup>150</sup>.

All’inizio di agosto il *Meridiano* redasse un elenco di processi per i quali era previsto il dibattimento in autunno a Trieste: dall’attentato dell’oleodotto transalpino (4/8/72, dove le indagini avevano imboccato la pista algerina), al tentato dirottamento di Ronchi (6/40/72, nel quale trovò la morte l’ordinovista ventunenne Ivano Boccaccio, e per il quale furono poi condannati i suoi complici Cicuttini e Vinciguerra, dopo un’assoluzione in primo grado, dove il PM Brenci aveva dichiarato che “le implicazioni politiche di questo fatto non ci riguardano”), alla pubblicazione del “libretto rosso” di Freda (cioè il libello “La giustizia è come il timone, dove la giri va”, dove venivano messi sotto accusa gli inquirenti padovani che indagavano sulle trame nere).

A questo proposito il *Meridiano* cita un brano dal n. 2 della rivista “Confronto”, dove si leggeva che “Freda aveva un amico a Trieste” e gli aveva preannunciato con una telefonata (agosto 1969) l’uscita del libretto, dicendogli “Ciao Franz, come stai? Tra poco uscirà il libretto... si potrebbe chiamarlo Faistakis (*dal nome del giudice Fais, nda*)”. Nell’articolo non si fanno altri nomi, salvo riportare la smentita del giudice Gino Franz, che nega ogni contatto con Freda, solo un accenno al fatto che il misterioso “Franz” sarebbe uno che “di giurisprudenza ne mastica”<sup>151</sup>.

Nel numero della settimana successiva, uscito dopo la strage dell’Italicus, viene descritta una Trieste tenuta strettamente sotto controllo dagli inquirenti in concomitanza con l’anniversario dell’attentato all’oleodotto (stessa data per l’Italicus e per l’oleodotto, 4 agosto). “I teorici triestini della violenza sono sotto controllo”, leggiamo, in carcere al Coroneo Viezzoli e Luin, a Lucca Nolich e Giampaolo Scarpa, mentre Claudio Scarpa e Sussich latitanti in Grecia<sup>152</sup>.

(In ottobre scoppiò una rivolta nel carcere del Coroneo, tra i promotori Viezzoli e Luin, ed anche Dario Lisiach, Davide Cattaneo (che sarebbe indicato come amico di Esposti). Lisiach trasferito a Cagliari, Luin a Belluno, Viezzoli a Trento, Cattaneo a Monza<sup>153</sup>).

L’articolo prosegue parlando delle indagini su Ordine nero e riprendendo il discorso sul misterioso “Franz”, il contatto di Freda a Trieste, ipotizzando che potesse trattarsi di “un personaggio che dopo essere stato legato a Freda ha clamorosamente rotto con lui: Gabriele Forziati”<sup>154</sup>. E qui dobbiamo aprire un nuovo capitolo.

## IL CASO FORZIATI.

Torniamo indietro nel tempo per parlare del sequestro che l’avvocato triestino Gabriele Forziati subì da parte di suoi camerati nel 1972. Forziati, esponente della destra *europeista* (aveva rappresentato la Gioventù mediterranea al convegno internazionale dell’ANJO “l’organizzazione più qualificata a rappresentare la gioventù rivoluzionaria del Nord Europa” ed era presidente di Ordine nuovo<sup>155</sup>) all’inizio del 1972 contattò il capitano Rosario Lembo dei Carabinieri, già comandante del Nucleo investigativo di Trieste, che aveva indagato sulla bomba alla scuola slovena del 4/10/69, ed era stato da poco trasferito ai servizi di sicurezza della base di Vicenza, per dirgli che aveva avuto un colloquio con Manlio Portolan, il quale gli aveva detto *incautamente* che responsabili del fallito attentato erano gli ordinovisti veneti Martino Siciliano e Delfo Zorzi. Per questo motivo Forziati subì un’aggressione (**28/4/72**) e fu poi sequestrato dai

<sup>149</sup> “Chi copre gli estremisti?” n. 32, 8/8/74.

<sup>150</sup> “Meridiano”, “la prossima volta”, n. 9, 13/3/74.

<sup>151</sup> “Meridiano”, “l’amico triestino di Freda”, n. 31, 1/8/74.

<sup>152</sup> “Meridiano”, “Chi copre gli estremisti?” n. 32, 8/8/74.

<sup>153</sup> “Meridiano”, “adesso li incastrano?”, n. 41 del

<sup>154</sup> “Meridiano”, “Chi copre gli estremisti?” n. 32, 8/8/74. Ma Forziati smentì questa illazione (lettera pubblicata nel n. 33 del “Meridiano”, 15/8/74.

<sup>155</sup> “Meridiano”, “il momento della paura”, n. 47 del 20/11/74. La citazione è da “L’internazionale” diretto da Gino Rago (s.d.).

*camerati* che lo trattennero per alcuni mesi prima a Venezia, poi nelle abitazioni in uso a Marcello Soffiati (altro ordinovista veneto) a Colognola dei Colli ed a Verona (in via Stella) e poi ancora fu condotto in Spagna. La vicenda, ricostruita nella citata sentenza del dottor Salvini, vide protagonisti, oltre a quelli già citati, i neofascisti veneti Carlo Maria Maggi, Carlo Digilio e Sergio Minetto (ma dalle dichiarazioni di Digilio appare che anche l'allora maggiore Amos Spiazzi era a conoscenza dei fatti), mentre a Trieste i responsabili del "prelevamento" del legale furono Portolan e Claudio Bressan. Ma nel testo della requisitoria dei giudici Fiasconaro ed Alessandrini su piazza Fontana si legge che a casa di Forziati quella sera si presentò anche Ugo Fabbri<sup>156</sup>, del quale fu pubblicata sul *Meridiano*, nel settembre 1972, una lettera di *rassicurazione* sulla sorte di Forziati (del quale non si avevano più notizie da tempo), nella quale scriveva che lo stesso aveva "lasciato definitivamente l'Italia per recarsi all'estero in volontario esilio"<sup>157</sup>.

In realtà il problema era che Forziati era stato convocato dal GI di Treviso per testimoniare in merito ai suoi rapporti con Freda ed altri membri di Ordine Nuovo, ed avrebbe potuto fare delle rivelazioni interessanti. Infatti quando Martino Siciliano negli anni '90 decise di collaborare con la giustizia, disse che Forziati aveva avuto ragione e che erano stati loro a sistemare l'ordigno<sup>158</sup>. Va anche tenuto conto di un altro particolare: che la moglie separata di Forziati, Luisa Gatto, era stata assistente sanitaria presso la scuola elementare slovena.

Ritornato in città l'avvocato denunciò per tentata estorsione i suoi *camerati* Freda, Portolan e Neami, il processo si svolse dal **29 al 31 gennaio 1973** a Trieste e la prima udienza si trasformò in una gazzarra perché una parte del pubblico intervenuto aveva deciso di testimoniare la propria solidarietà a Freda, esibendosi nell'aula di Tribunale con saluti romani e grida di *Sieg heil*, mentre fuori dall'aula venivano diffusi volantini a firma "Centro di solidarietà militante nell'avanguardia nazionale", nei quali si affermava che Freda era "colpevole soltanto di appoggiare la causa palestinese contro il sionismo"<sup>159</sup>. Nelle foto pubblicate sui giornali dell'epoca sono riconoscibili molti personaggi interessanti, venuti da fuori città: Claudio Orsi da Ferrara, la *contessa* Maria de Portada di Venezia<sup>160</sup>, Aldo Trinco (libraio della libreria Ezzelino di Padova) ed il futuro avvocato difensore di Berlusconi (ma anche di Marco Furlan del gruppo Ludwig), il veronese Paolo Longo. Di questi fu solo segnalata la presenza dai *media*, ma furono invece denunciati per il loro comportamento i seguenti: i triestini Roberto Zuppello, il minorene Ernesto G., Alessandro Smoilis, Giampaolo Scarpa, Remo Viezzoli; i trentini Cristiano De Eccher e Mario Ricci; il mantovano Claudio Calciolari; il ferrarese Aldo Gaiba<sup>161</sup>; il monfalconese Tiziano Ferrandis.

Prendiamo nota che i triestini, tranne il minorene, sono gli stessi che furono coinvolti nell'accoltellamento di Viareggio del 26 agosto successivo.

La Corte d'Assise decise di assolvere dall'accusa di tentata estorsione gli imputati "perché il fatto non sussiste", ma Forziati fu poi sentito dai magistrati milanesi Alessandrini e Fiasconaro, che ricostruirono la vicenda nei termini in cui fu, molti anni dopo, acclarata dall'inchiesta Salvini... ma nel frattempo era sopraggiunta la prescrizione.

---

<sup>156</sup> "Fiasconaro e Alessandrini accusano. La requisitoria sulla strage di piazza Fontana e le bombe del '69", Marsilio 1974, p. 240.

<sup>157</sup> "Meridiano", n. 32 d.d. 1/9/72. La lettera fu successivamente dichiarata apocrifia con un'altra lettera inviata da Ugo Fabbri, ma la redazione del "Meridiano" sollevò dei dubbi su questa smentita.

<sup>158</sup> "Sentenza Salvini", cit.

<sup>159</sup> "Il Gazzettino", cronaca di Trieste, 30/1/73.

<sup>160</sup> La *contessa* aveva confermato alla magistratura la versione di Freda sul fatto che i timer da lui acquistati erano destinati alla resistenza palestinese, ma non fu creduta (cfr. "Fiasconaro e Alessandrini", op. cit. pp. 98, 99).

<sup>161</sup> A Ferrara Gaiba era addetto all'organizzazione Italia-Libia di Mutti e Orsi.



foto tratta dal *Meridiano* n. 5 del 31/1/73.

### NEOFASCISTI ALLA SBARRA.

Per ironia della sorte Forziati si trovò nuovamente convocato in un'aula di tribunale con Portolan e Neami, ma stavolta come coimputato di tentata ricostruzione del partito fascista, il **9/12/74**.

“Se si decidesse a vuotare il sacco diventerebbe un secondo PM. Ma in tribunale non ha mai aperto bocca”, scrisse il *Meridiano*<sup>162</sup>. E stavolta neppure si presentò in udienza (del resto il giorno dopo avrebbe avuto luogo l'udienza di appello per la tentata estorsione).

La richiesta di rinvio a giudizio di 14 esponenti di destra (i latitanti Sussich e Claudio Scarpa, e poi Franco Bernardi detto Franz<sup>163</sup>, Fabio Palcich, Ernesto Franzutti, Vincenzo Chilà, Augusto Zuliani, Dario Fabris, Gabriele Forziati, Francesco Neami, Manlio Portolan, Ugo Fabbri, Walter Janesich, Giovanni Mauro) fatta dal GI De Falco, era conseguente a quanto era accaduto il 30/5/70 nel corso di un comizio di Almirante, campagna elettorale provinciali. Erano presenti simboli di Ordine nuovo, Fabbri avrebbe fatto cantare *Giovinezza*, poi sarebbe seguito un corteo non autorizzato fino alla birreria Dreher; inoltre Scarpa era accusato di avere preso a schiaffi un giovane comunista<sup>164</sup>.

In aula si presentarono soltanto Fabbri (che appare in una foto con una copia del giornale di Ordine nuovo in tasca e ben visibile l'ascia bipenne), Portolan, Neami, Mauro e Janesich (che era già detenuto per rapina). Avvocati a difesa, il *federale* missino di Trieste Sergio Giacomelli, il consigliere comunale “indipendente” missino Antonino Barbagallo (“amicissimo di de' Vidovich”, scrisse il *Meridiano*<sup>165</sup>) ed il bolognese Marcantonio Bezicheri, che nel frattempo aveva aperto uno studio professionale in via Coroneo 3. Leggiamo il resoconto dell'udienza sul *Meridiano*<sup>166</sup>.

Innanzitutto l'esordio del PM, dottor Brenci, che definì gli imputati “elementi pericolosi perché fanatici” ma specificando che “molti reati sono caduti in prescrizione e la colpa è un po' di tutti noi: fascicoli che si accumulano, procedimenti che si intersecano, diversità di competenze”. Secondo Barbagallo la stampa

<sup>162</sup> “Meridiano”, “il momento della paura”, n. 47 del 20/11/74.

<sup>163</sup> Bernardi, consigliere comunale missino nel 1974, era stato identificato come presente agli scontri di Milano del 12/4/73 nel corso dei quali era stato ucciso l'agente Marino (ricordate il caso Murelli?), e prosciolto perché riconosciuto estraneo al fatto criminoso.

<sup>164</sup> “Meridiano”, “la resa dei conti”, n.49 del 4/12/74.

<sup>165</sup> “Meridiano” n. 31 del 31/7/75.

<sup>166</sup> “Meridiano”, “in nome di Scelba” n. 50 del 11/12/74.

avrebbe scritto che “avete lasciato prescrivere i reati”, mentre si trattava di fatti di competenza della Pretura. In effetti all’epoca il pretore Losapio, cui era stato delegato il giudizio, aveva ritenuto di individuare per quei reati un unico filo conduttore “nero”, che portava all’ipotesi di ricostituzione del partito fascista e per questo aveva inoltrato il tutto al giudice istruttore competente. Già una volta era stato celebrato un processo, con assoluzione confermata in appello, ma l’istruttoria fu riaperta dal GI Gianfranco Fermo (che stava contemporaneamente lavorando ad un’altra inchiesta per violazione della legge Scelba, con 24 comunicazioni già inviate ed una quarantina in preparazione).

Losapio aveva anche inviato una comunicazione giudiziaria ad Alfio Morelli, altro dirigente missino. perché era proprietario dell’impianto voci dal quale erano uscite le note di *Giovinezza* dopo il comizio del MSI: ma l’indagato era stato prosciolto in istruttoria. Giacomelli chiese lo stralcio per il reato di aggressione (imputati Sussich, Scarpa e Franzutti), stralcio accolto dal PM, mentre l’avvocato Battello di parte civile si era dichiarato contrario, e la Corte aveva respinto l’istanza. Questo il commento del giornalista: “se la richiesta fosse stata accolta” sarebbe stato per la difesa “più difficile sostenere che cantando *Giovinezza* o facendo saluti romani non si fa del male a nessuno”. Degna di nota la battuta dell’avvocato Giacomelli: gli imputati “forse volevano dire ci vediamo alle cinque”, quando facevano saluto romano. In conclusione la sentenza ha visto alcune condanne per disturbo della quiete pubblica per la “chiassata” alla Dreher, sette condanne per corteo non autorizzato (Fabbri, Bernardi, Chilà, Franzutti, Sussich, Mauro e Janesich), altre imputazioni prescritte a novembre.

Fin qui una sintesi del neofascismo triestino alla fine del 1974. Adesso facciamo un passo indietro, torniamo a giugno e cerchiamo di ricostruire la situazione politica del momento.

#### **VERSO UN’ESTATE ROVENTE.**

Si può sintetizzare la situazione politica italiana del maggio 1974 in questo modo: fino a quel momento servizi statunitensi e parte della DC avevano usato gli estremisti di destra in funzione anticomunista, ed era stato previsto per l’estate del 1974 una sorte di golpe (avrebbe dovuto agire Sogno); il piano sarebbe stato, dopo l’attentato in cui trovò la morte Ferrari (che forse non fu un incidente causato dall’incauto terrorista ma un omicidio provocato a bella posta per scatenare la reazione), di fare una grossa azione per il 28 maggio, in modo da creare un clima adatto ad una svolta autoritaria (ricordiamo qui il misterioso silenzio della *fonte Tritone* in quei giorni).

Ma la strage di Brescia fu talmente efferata e suscitò tanto orrore nell’opinione pubblica che il *partito del golpe* cambiò modalità operativa, decise di scaricare i fascisti e di non procedere all’azione che era stata prevista per il 2 giugno (un attentato da attribuire alle sinistre durante la cerimonia per la festa della Repubblica, deciso come rappresaglia per Brescia). Infatti in quei giorni Andreotti scaricò Giannettini, i servizi si riequilibrarono e le indagini sul golpe Borghese decisero chi tenere e chi abbandonare al proprio destino.

**1 giugno 1974:** Giulio Andreotti si presenta in Parlamento e nega il rapporto di collaborazione fra Guido Giannettini e il Sid.

**12 giugno 1974:** Giulio Andreotti concede al giornalista Massimo Caprara del *Mondo* un’intervista che apparirà nelle edicole il 20 giugno successivo, in cui rivela che Guido Giannettini è effettivamente un agente del Sid. Nell’intervista, Andreotti inserisce l’attacco portato dal giornalista Giorgio Zicari sulle pagine del *Corriere della sera* (31 maggio 1974) nell’ambito dello scontro in atto fra i servizi di sicurezza civili e militari, parlando esplicitamente di “un informatore gratuito del SID nel frattempo passato alle dipendenze della direzione Affari riservati della PS”<sup>167</sup>.

Sentiamo ancora Gianfranco Ghiron, che riferì “una notizia data per certa nell’ambito dei servizi” e cioè che “l’inimicizia tra Andreotti e Miceli era stata determinata dal fatto che, allorquando Andreotti stava per diventare presidente del Consiglio dei ministri, Miceli si fece ricevere da Leone, allora presidente della

---

<sup>167</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Repubblica, e gli disse che mai avrebbe dato il *nulla osta di sicurezza* ad Andreotti in quanto lo riteneva troppo legato, sin dal 1972, al Partito Comunista.”<sup>168</sup>.

### L'ESTATE DELLE BOMBE E DEL GOLPE.

Arrivano i buoni, arrivano, arrivano,  
finalmente hanno capito che  
qualcosa qui non va...  
Arrivano i buoni e dicono basta a tutte  
le ingiustizie che fin'ora  
hanno afflitto l'umanità...  
Arrivano i buoni, arrivano arrivano  
finalmente una nuova era comincerà...  
Quanti sbagli, quanti errori,  
quante guerre e distruzioni, ma finalmente  
una nuova era comincerà...  
Senza servi né padroni  
senza guardie, né assassini, d'ora in poi  
tutti uguali, una nuova era per l'umanità...  
Arrivano i buoni, ed hanno le idee chiare  
ed hanno già fatto un elenco  
di tutti i cattivi da eliminar...  
Ma chi l'avrebbe mai detto che erano  
così tanti i cattivi da eliminar...  
Così adesso i buoni hanno fatto una guerra  
contro i cattivi, però hanno assicurato  
che è l'ultima guerra che si farà...  
**(E. Bennato, "Arrivano i buoni")**

### GOLPISTI D'ESTATE.

**8 luglio:** a Brescia, Carlo Fumagalli dichiara ai magistrati: "Gli americani appoggerebbero soltanto un colpo di Stato democristiano o comunque di centro; ma soltanto se la Democrazia cristiana avesse più polso ed un programma completo. Tengo peraltro a precisare che questi contatti e questi discorsi si ebbero nel 1970 e per me furono sufficienti fin da allora perché coincidevano con quello che era il mio credo politico e il mio programma". Ed il giorno dopo una nota informativa del Sid recita: "Gruppi appartenenti: al disciolto Fronte nazionale, collegati con elementi del MAR, Resistenza democratica e Nuova repubblica, intenderebbero svolgere nel prossimo mese di agosto (periodo dal giorno 10 al giorno 15) clamorosi atti eversivi tendenti a provocare la ristrutturazione delle istituzioni dello Stato e la costituzione di un nuovo governo formato da tecnici, l'intervento delle forze armate o di imprecisati reparti a sostegno del nuovo governo"<sup>169</sup>.

**19 luglio:** arrestato Adamo Degli Occhi, leader della Maggioranza silenziosa. In audizione parlamentare, il 25/6/97, il generale Delfino asserì di avere trovato nel corso delle perquisizioni del 9/5/74 una lettera scritta da Degli Occhi a Fumagalli in cui diceva: "caro Carlo, è ora di passare dalle parole ai fatti; i mitra ce l'abbiamo. Tuo Adamo Degli Occhi"<sup>170</sup>.

<sup>168</sup> Esame testimoniale di Gianfranco Ghiron, 13/1/85 Ufficio Istruzione di Bologna, in Atti procedimento c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 R.G. 3/08 procura di Brescia. Tale affermazione è ripresa da Dagoberto Husayn Bellucci, Direttore Responsabile Agenzia di Stampa "Islam Italia" "l'tal'yà: Un paese a sovranità limitata" in <http://www.italiasociale.net/alzozero11/az180711-1.html>.

<sup>169</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>170</sup> (<http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno23.htm>)

**Il 28 luglio** al Consiglio nazionale del PLI a Roma, Edgardo Sogno esprime l'esigenza di "un colpo di stato di ispirazione liberale"<sup>171</sup>, e così lo delinea il suo ex collaboratore, il provocatore Luigi Cavallo<sup>172</sup>: "Il colpo va organizzato coi criteri del *Blitzkrieg* sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse e le masse disperse in villeggiatura. L'azione va preparata alla maniera indonesiana, cilena, greca, peruviana, brasiliana (*cioè un massacro? nda*) ... dev'essere un *golpe* di destra con un programma avanzato di sinistra"<sup>173</sup>.

Il GI romano Francesco Amato archivì l'inchiesta sul *golpe bianco*, liquidando Sogno come "velleitario" e Cavallo come "grossolano provocatore"<sup>174</sup>.

### **GOLPE BORGHESE: parentesi aperta e subito chiusa.**

**24 agosto 1974:** Junio Valerio Borghese è indiziato di reato per il presunto *golpe* del 7/8 dicembre 1970.

**26 agosto 1974:** Junio Valerio Borghese muore a Cadice, in Spagna, ufficialmente per malattia, in circostanze poco chiare mentre era in compagnia di una collaboratrice del Sid.

In questo modo si conclude l'avventura terrena del "principe nero", comandante della Decima Mas, personalità carismatica per tutta la destra non solo italiana. Successivamente le indagini sul *rientrato* tentativo di *golpe* non porteranno a nulla di concreto, tutti gli indagati verranno prosciolti per svariati motivi. Vediamo l'evoluzione della vicenda nel 1974<sup>175</sup>.

**Il 3 settembre** a Roma, nel corso di una cena in un locale pubblico, Giulio Andreotti consegna al sostituto procuratore della repubblica Claudio Vitalone il rapporto redatto dal generale Gianadelio Maletti sul *golpe Borghese*. L'inchiesta è affidata al giudice istruttore Filippo Fiore ed al sostituto procuratore Claudio Vitalone, che il 2 dicembre interrogarono il ministro degli Interni Franco Restivo che affermò di non essere stato in sede l'8 dicembre 1970 ma a Palermo, e di essere rientrato il 9 dicembre 1970. Ed aggiunse "fui informato dal capo della polizia prefetto Vicari che nella notte fra il 7 e l'8 dicembre il Sid aveva edotto la Questura e questa a sua volta il ministero dell'Interno che stava per essere posto in atto un gesto clamoroso da parte di elementi di estrema destra, il cui obiettivo poteva essere costituito anche dal ministero degli Interni".

Vale la pena di leggere un'intervista rilasciata da Amos Spiazzi (che fu accusato anche di avere collaborato coi golpisti mancati) nel 1984.

"La sera dell'**8 dicembre 1970**, il principe Borghese era stato invitato ad organizzare una manifestazione contro l'arrivo in Italia di Tito. A parlargliene era stato Filippo De Jorio, assessore alla Regione Lazio, fedelissimo di Andreotti. L'invito - lo stesso De Jorio lo ha scritto esplicitamente sul *Borghese* in un articolo intitolato *Giuda è tra noi* - veniva da forze politiche di governo, che non potevano esporsi direttamente, così come non potevano farlo i partiti. Borghese reclutò, oltre ai suoi uomini del Fronte nazionale, varie associazioni d'arma, una delle quali, guidata da Sandro Saccucci<sup>176</sup>, si attestò nella palestra di via Eleniana, e gli uomini di Avanguardia nazionale, che guidati da Stefano Delle Chiaie mossero verso il Viminale. Per quanto ne so io, Borghese voleva approfittare dell'opportunità offertagli dal governo per verificare la possibilità di coagulare un gruppo di persone intorno a lui. Una esercitazione insomma, magari anche in vista di un futuro colpo di Stato". Poi che cosa successe? "Successe che proprio io misi all'ultimo momento sull'avviso Borghese, insieme con il colonnello Condò che è morto spero di morte naturale. Il fatto è che,

<sup>171</sup> "Il Giorno", 29/7/74.

<sup>172</sup> Cavallo, collaboratore di Sogno nel movimento Pace e Libertà negli anni '50, fece opera di infiltrazione e provocazione nel PCI ed all'interno della FIAT, dalla quale risulterebbe essere stato stipendiato per questo *lavoro*. Fu con Sogno e Pacciardi organizzatore del cosiddetto *golpe bianco* che avrebbe dovuto realizzarsi nell'estate del 1974.

<sup>173</sup> Atti inchiesta GI Violante (cfr "Il terrorismo e le sue maschere", op. cit. p. 49).

<sup>174</sup> Sentenza GI di Roma Francesco Amato, che ha pubblicato nel 2011, per le edizioni de "Il Borghese" (nella stessa collana delle memorie di *donna Assunta Almirante*) una propria autobiografia dal titolo "Annali di piombo".

<sup>175</sup> Le citazioni sono tratte da <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>176</sup> L'ex parà, ordinovista nonché parlamentare missino Sandro Saccucci, nel corso di un comizio elettorale a Sezze Romano il 28/5/76, sparò sulla folla uccidendo un giovane comunista e ferendone gravemente un altro. Dopo alcuni anni di latitanza fu arrestato in Argentina ed estradato in Italia, ma la condanna fu annullata dalla Cassazione (su richiesta dell'avvocato Carlo Taormina) e Saccucci tornò a vivere in Argentina da uomo libero. Secondo il "Meridiano" la via di fuga di Saccucci sarebbe passata per Trieste (n. 28/76).

contemporaneamente, quella notte doveva scattare un piano di ordine pubblico, denominato progetto triangolo, che prevedeva la repressione di qualsiasi movimento e l'arresto dei partecipanti a qualsiasi manifestazione. Insomma, si trattava di imporre un regime autoritario reprimendo l'azione di presunti congiurati e figurando come restauratori dell'ordine. La conclusione è: a dare il contrordine in pratica fui io (che avevo avvertito anche i dirigenti di Ordine nuovo, movimento che infatti non partecipò all'azione), ma l'interessante sarebbe sapere con certezza chi dette l'ordine"<sup>177</sup>.

Può essere collegata al mancato *golpe dell'Immacolata* dell'8/12/70 la manifestazione del MSI svoltasi nello stesso giorno a Trieste, che vide la partecipazione di neofascisti giunti dal Triveneto ed anche dalla Lombardia, che sfociò in scontri ed aggressioni per i quali fu celebrato un processo il **23/7/74**.

“Comizio del MSI al cinema *Grattacielo* contro la annunciata visita del presidente Tito in Italia. Qualche giorno prima la stampa locale aveva parlato di strani legami con Valerio Borghese (*Primorski Dnevnik* del 26 novembre). Dopo il comizio, al quale partecipano poco più di mille giovani autotrasportati da Padova, Mestre, Treviso, Milano e Udine, viene organizzato un corteo. I giovani del MSI marciano inquadrati in drappelli ed armati con elmi, mazze, manganelli e catene. In piazza Sant'Antonio vengono circondati quattro studenti sloveni ed una ragazza. Vengono circondati e picchiati a sangue. Uno viene rincorso e ripetutamente colpito anche nella chiesa di Sant'Antonio. La polizia non è intervenuta, se non per chiedere i documenti agli studenti insanguinati. In via Mazzini viene dato l'assalto alla sede del PSI. Viene strappata una bandiera rossa e data alle fiamme. Vengono danneggiate alcune automobili con targa jugoslava e fatti dei blocchi stradali. La polizia interviene quando tutto è finito"<sup>178</sup>.

Gli aggrediti sul sagrato della chiesa di Sant'Antonio furono Miloš Budin, Vladimir Budin, Libera Haering, Borut Spacal, Dušan Udovič. Per l'aggressione furono imputate le seguenti persone: da Trieste Liliana Toriser, Ugo Fabbri, Claudio Scarpa, Francesco Neami; da Mestre Martino Siciliano, Giampietro Mariga; da Modena Alessandro Demarco; da Milano Pietro Cireddu; da Monfalcone Nicola Scattolin, Eugenio Vettini.

Il processo ebbe un iter complicato, come leggiamo nel più volte citato testo di Tonel.

Per i fatti dell'8/12/70 furono rinviati a giudizio con i seguenti capi di imputazione: danneggiamento aggravato per l'invasione della sede del PSI; blocco stradale, adunata sediziosa, lesioni volontarie. Stralciate le lesioni in data 9/3/72 il processo si concluse con miti condanne (da 20 giorni a 1 anno) a carico di Neami, Fabbri, Scarpa, Sussich, Vettini. Annullata la sentenza in appello (23/3/73), il processo fu rinnovato il 23/7/74 davanti al Tribunale: in questa sede derubricato il danneggiamento e conseguente proscioglimento.

Sussich fu assolto dall'accusa di lesioni per non aver commesso il fatto, condannato per ingiurie e minacce alla multa di 65.000 lire. Scarpa condannato a 4 mesi e 10 giorni, Cireddu a 4 mesi.

Tre imputati beneficiarono del perdono giudiziale, Neami e Siciliano furono condannati per blocco stradale a 8 mesi con il doppio beneficio. Infine il 17/2/76, in appello, intervenuta prescrizione per l'adunata sediziosa.

## I TRENI.

**29 gennaio 1974:** a Silvi Marina (Pescara), è compiuto un attentato con finalità stragiste contro il treno la Freccia del Sud, fallito per puro caso.<sup>179</sup>

**25 giugno:** a Prato, in prossimità della linea ferroviaria Bologna- Firenze, i carabinieri arrestano – trovandoli in possesso di una bomba artigianale, armi, munizioni, una pianta topografica di Roma e la pagina di un quotidiano romano che riporta la notizia dell'arresto di Giancarlo Cartocci – Umberto Simoni e Alvaro Peressini che, peraltro, si dichiarano "comunisti".<sup>180</sup>

**18 luglio:** il capo della polizia, Efisio Zanda Loy, dirama a tutti i dirigenti dei commissariati di polizia ferroviaria un telegramma: “Persistente allarme in ambito ferroviario, conseguente at continue

<sup>177</sup> Franco Coppola, “Golpe Borghese, trame nere, P2 ecco la verità di Amos Spiazzi”, “La Repubblica”, 5/6/84.

<sup>178</sup> C. Tonel, op. cit., p. 121.

<sup>179</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>180</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

segnalazioni presunti attentati ... impone adozione ogni possibile misura... sensibilizzare personale dipendente et servizi vigilanza con frequenti et accurate ispezioni... necessità accurati controlli viaggiatori comunque sospetti bagagli et vani convoglio ove est possibile nascondere ordigni".<sup>181</sup>

In un incontro del 15 luglio tra Almirante ed il capo dell'Antiterrorismo Emilio Santillo si parlò di possibili attentati ai treni, e due giorni dopo il leader dell'MSI mandò al funzionario un biglietto con "i nomi dei presunti organizzatori dell'attentato. Appartengono a gruppi extraparlamentari di sinistra, operanti a Roma (...) all'università..."<sup>182</sup>. La fonte di Almirante si rivelò essere un bidello dell'università, il missino Francesco Sgrò che ritroveremo più avanti.

Ed Andreotti (allora ministro della difesa) in un'intervista pubblicata sul *Mondo* del 20/6/74 aveva dichiarato: "attentati come quelli sui treni non sono opera casuale allestita da diletstanti".

## AGOSTO.

Agosto, improvviso si sente  
un odore di brace.  
Qualcosa che brucia nel sangue  
e non ti lascia in pace,  
un pugno di rabbia che ha il suono tremendo  
di un vecchio boato:  
qualcosa che crolla, che esplode,  
quancosa che urla.  
Un treno è saltato.  
Agosto. Che caldo, che fumo,  
che odore di brace.  
Non ci vuole molto a capire  
che è stata una strage,  
non ci vuole molto a capire che niente,  
niente è cambiato  
da quel quarto piano in questura,  
da quella finestra.  
Un treno è saltato.  
Agosto. Si muore di caldo  
e di sudore.  
Si muore ancora di guerra  
non certo d'amore,  
si muore di bombe, di muore di stragi  
più o meno di stato,  
si muore, si crolla, si esplode,  
si piange, si urla.  
Un treno è saltato.  
(Claudio Lolli, "Agosto")

**4 agosto 1974:** Strage del treno Roma-Monaco di Baviera *Italicus* alle ore 17.30. Le vittime sono 12: Nicola Buffi, Elena Donatini, Herbert Kotriner, Nunzio Russo, Maria Santina Carraro, Fukada Tsugufumi, Madaglia Antidio, Hanema Jacobus Wilhelmus, Elena Celli, Raffaella Garosi, Marco Russo, Silver Sirotti. Rimangono ferite 105 persone.

L'attentato fu rivendicato con un volantino dall'organizzazione militare fascista Ordine nero: "Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe

---

<sup>181</sup> G. Flamini, op. cit. pp. 614, 615.

<sup>182</sup> Atti inchiesta GI Bologna dottor Vella.

dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti”.

Il **25 gennaio 2012**, tramite l'agenzia Adn kronos, Mario Tuti ha affermato che nell'attentato all'Italicus sarebbe coinvolto il Pci, e Alceste Campanile sarebbe stato soppresso “perché sa troppo e non ci si può fidare di uno come lui, fra l'altro eccessivamente esuberante ed esposto a Reggio Emilia”. Ma chi è Mario Tuti? Conosciuto da tempo dalla polizia come fascista eversivo, fu accusato da una donna di essere l'autore della strage dell'Italicus, ma la denuncia fu archiviata e la donna ricoverata come mitomane in casa di cura.

“Il giudice che aveva raccolto e insabbiato la dichiarazione si chiamava Mario Marsili ed era... il genero di Licio Gelli, il gran venerabile della loggia P2 <sup>183</sup>. Solo all'inizio del '75 viene emesso un mandato di cattura contro Mario Tuti, che però riesce a sfuggire all'arresto. Aspetta che i tre poliziotti andati per arrestarlo suonino alla porta e poi spara loro addosso uccidendone due e ferendo il terzo.

Condannato all'ergastolo, durante la detenzione nel carcere di Novara uccide Ermanno Buzzi, un altro fascista riconosciuto colpevole per la strage di Brescia e ritenuto un delatore” <sup>184</sup>.

Prosciolto per l'attentato dell'Italicus, Tuti oggi gode di un regime di semilibertà grazie ad un circolo Arci, per il quale fa volontariato parlando nelle scuole contro la diffusione delle droghe.

Nonostante la rivendicazione, all'inizio si parlò di una “pista rossa”, ma già il 12 agosto l'autore di questa “soffiata”, Francesco Sgrò (l'informatore di Almirante) dichiarò alla redazione romana di “Paese sera”: “Ho inventato la pista rossa. L'avvocato Basile mi ha consegnato un milione e promesso altri 10 milioni per quello che ho fatto” <sup>185</sup>.

“Il dubbio che la P2 sia implicata nella vicenda induce il giudice bolognese Vella a diffidare della magistratura aretina. Scrive Giampaolo Rossetti, un giornalista che si è occupato per mesi della vicenda: «Arezzo era città di protezione per i fascisti». Basti pensare alla frase strafottente pronunciata da Luciano Franci, il luogotenente di Mario Tuti, rivolgendosi a un camerata che piagnucolava dopo l'arresto: «Non preoccuparti, da queste parti siamo protetti da una setta molto potente»” <sup>186</sup>.

“La Loggia P2 svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento dei gruppi della destra extraparlamentare toscana, la Loggia P2 è quindi gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può ritenersene anzi responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici, quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale” <sup>187</sup>.

**5 agosto 1974:** in tutto il Paese si manifesta la protesta contro la strage dell'Italicus, con manifestazioni e cortei anche nelle località turistiche. A Bologna è indetto uno sciopero cittadino nel pomeriggio, assemblee nelle fabbriche e manifestazione in piazza Maggiore, gremita di dimostranti che fischiano il liberale Del Gaudio e soprattutto l'oratore DC Angelo Marabini. Quest'ultimo in una dichiarazione alla stampa parla di “aperta connivenza della folla comunista e dei dirigenti del Pci” che non avrebbero mosso un dito per evitare la contestazione <sup>188</sup>.

## LA PIAZZA.

Piazza, bella piazza  
ci passò una lepre pazza,  
uno lo cucinò, uno se lo mangiò,  
uno lo divorò, uno lo torturò,

<sup>183</sup> Gelli era considerato dal SID “persona influente e utile al servizio” (Atti inchiesta GI di Roma Filippo Fiore, cfr. G. Flamini, op. cit. p. 478).

<sup>184</sup> <http://www.contropiano.org/it/cultura/item/6330-rovescismo-storico-sulla-strage-dell'italicus>

<sup>185</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Sgrò fu poi coinvolto anche nelle indagini sui delitti della Uno bianca (cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/11/10/banda-delle-coop-una-pista-eversiva.html>).

<sup>186</sup> Paolo Franceschetti in [http://massoneriaelogge.blogspot.it/2010\\_04\\_04\\_archive.html](http://massoneriaelogge.blogspot.it/2010_04_04_archive.html)

<sup>187</sup> Atti inchiesta GI Violante (cfr. “Il terrorismo e le sue maschere”, op. cit. p. 51).

<sup>188</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

uno lo scorticò, uno lo stritolò,  
 uno lo impiccò  
 e del mignolino ch'era il più piccino  
 più niente restò.  
 Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...  
 Ci passarono dieci morti  
 i tacchi, e i legni degli ufficiali,  
 teste calve, politicanti  
 un metro e mezzo senza le ali,  
 ci passai con la barba lunga  
 per coprire le mie vergogne,  
 ci passai con i pugni in tasca  
 senza sassi per le carogne.  
 Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...  
 Ci passò tutta una città  
 calda e tesa come un'anguilla,  
 si sentiva battere il cuore,  
 ci mancò solo una scintilla;  
 capivamo di essere tanti  
 capivamo di essere forti,  
 il problema era solamente  
 come farlo capire ai morti.  
 Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...  
 E fu il giorno dello stupore  
 e fu il giorno dell'impotenza,  
 si sentiva battere il cuore,  
 di Leone avrei fatto senza,  
 si sentiva qualcuno urlare  
 "solo fischi per quei maiali,  
 siamo stanchi di ritrovarci  
 solamente a dei funerali".  
 Piazza, bella piazza, ci passò una lepre pazza...  
 Ci passarono le bandiere  
 un torrente di confusioni  
 in cui sentivo che rinasceva  
 l'energia dei miei giorni buoni,  
 ed eravamo davvero tanti,  
 eravamo davvero forti,  
 una sola contraddizione:  
 quella fila, quei dieci morti.  
 (Claudio LOLLI, "Piazza bella piazza")

## AUTUNNO NERO <sup>189</sup>.

**24 luglio 1974:** a Padova, il confidente del Sid Maurizio Tramonte relaziona che il 30 giugno a Roma, presso la sede di Europa nazione, si era svolta una riunione di ordinovisti, nel corso della quale Pino Rauti aveva affermato che in Italia si era creata una situazione "preinsurrezionale" e che le tensioni sociali, nel prossimo autunno, potrebbero sfociare in moti di piazza la cui violenza avrebbe innescato una "guerra civile". Per questa ragione, bisognava creare una struttura militare per "prevenire eventuali attacchi della controparte cogliendola d'anticipo e sfruttando il fattore sorpresa".

<sup>189</sup> Le date successive sono tratte da <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

**27 luglio:** una nota confidenziale informa il Viminale che “nel corso di una riunione svoltasi di recente a Roma fra ex aderenti al disciolto movimento Ordine nuovo, l'on. Pino Rauti ha imbastito la trama di una organizzazione clandestina che dovrebbe entrare in azione prossimamente per opporsi, sul piano della violenza, all'avanzata delle sinistre. L'organizzazione dovrebbe: avere un organico molto ristretto, disporre di elementi di media età e di provata fede politica, operare sul terreno dell'azione violenta contro obiettivi scelti di volta in volta. L'approvvigionamento delle armi, da accantonare in depositi prescelti tra la Lombardia e il Veneto, dovrebbe essere garantito da *spedizioni* tramite autotreni TIR provenienti dall'Olanda”.

**Ottobre:** dai documenti in possesso di Luigi Cavallo emerge che è questo il mese in cui dovrebbe avvenire il *colpo di stato*.

E qui torniamo alle informazioni del contatto di Ghiron, Vecchiotti, che in una lettera del **5/11/74** scrisse: “il signor Licio Gerli (*sic: evidentemente Gelli, nda*) era in partenza da Roma per la Francia e poi l'Argentina”. E poi che su “Gerli” dovrebbe saperne molto il “Col. Franchi” (cioè il colonnello dei Carabinieri Marzollo, che aveva incontrato “Piero” assieme al capitano Mori), che se la partenza di “Gerli” danneggia “Mr. Vito” (cioè Miceli) è meglio fermarlo, altrimenti “lasciatelo partire”; che assieme a “Gerli” c'erano altre persone in procinto di partire. Poi vi sono dei riferimenti ad una “riunione di via Nomentana”, che si sarebbe dovuta tenere il 19 o 20 ottobre, alla quale avrebbe dovuto partecipare “il Nicoli informatore del SID <sup>190</sup>” e che andò a monte per i mandati di cattura emessi da Luciano Violante, che impedì in tal modo a Maletti di intervenire sul posto. “Piero” domanda a Ghiron se per caso non avrebbe dovuto intervenire anche “Gerli” in via Nomentana, anzi, se forse l'indirizzo esatto non fosse il suo ufficio di via Cosenza, zona Nomentana.

Infine l'informatore si raccomanda che quanto scrive in merito al “gobbo maledetto” non vada mai in mano a Maletti, che di fronte al “giovane giudice” aveva attaccato “per portare a casa la propria pelle” un collega, ex superiore e collaboratore <sup>191</sup>.

Di questa indagine di Violante ci parla Flamini. Il **9 ottobre 1974** il magistrato torinese firmò “cinque mandati di cattura per il reato di cospirazione politica mediante associazione contro Micalizio, Parigini, Scolari, Pavia e Pomar”. Quest'ultimo è l'unico a sfuggire alla cattura rifugiandosi in Spagna, mentre Mario Pavia era già stato arrestato il 4 ottobre nell'ambito delle indagini dirette a scoprire i finanziatori di Ordine Nuovo e Ordine Nero. L'istruttoria di Violante, partita da indagini su Salvatore Francia, “è arrivata agli ex partigiani *bianchi* modello Sogno; attraverso Pavia giunge ai più recenti progetti eversivi del Fronte Nazionale”. I colpiti dai mandati di cattura sono “personaggi ben inseriti nel *golpe d'ottobre*” e nell'abitazione di Parigini viene trovato un documento “eloquente” che stabilisce di “predisporre una vera e propria organizzazione paramilitare in tutto il territorio nazionale (...) di almeno tremila uomini armati e preparati ad ogni evento (offesa e difesa)”; tra gli scopi “eliminazione di uomini politici e magistrati, sequestri; formare un vero e proprio governo ombra (...) rapporti e contatti con SID e forze armate”.

In questa inchiesta verrà coinvolto anche l'informatore Nicoli, che però alcuni giorni prima della firma del mandato di cattura si era rifugiato in Svizzera. Violante andò alla sede del SID a Roma, dove chiese spiegazioni ai dirigenti Maletti e Labruna, invitandoli a convincere Nicoli a costituirsi. Questo causerà un terremoto nel SID, e Labruna scaricherà il confidente Nicoli facendone il nome a Vitalone; ma alla fine Nicoli diventerà a Roma un “preziosissimo e apprezzato supertestimone”.

“Questi arresti rappresenteranno praticamente l'unico episodio giudiziario di *prevenzione* del programma eversivo la cui realizzazione è prevista per il mese in corso; poi la magistratura romana si impadronirà di questa parte dell'inchiesta torinese e i contorni, i grandi protagonisti, le potenti protezioni del *golpe d'ottobre* svaniranno nel nulla” <sup>192</sup>.

---

<sup>190</sup> Il neofascista ligure Torquato Nicoli, che abbiamo conosciuto all'inizio.

<sup>191</sup> Esami testimoniali di Gianfranco Ghiron, 12/7/75 e 22/7/75 Ufficio Istruzione di Brescia, e 13/1/85 Ufficio Istruzione di Bologna, in Atti procedimento c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 R.G. 3/08 procura di Brescia.

<sup>192</sup> Le citazioni del paragrafo sono tratte da G. Flamini, op. cit., p. 676-679. Ricordiamo che della Loggia P2 facevano parte sia Miceli, sia Maletti, sia Labruna.

**13 dicembre:** su ordine della magistratura bolognese, nell'ambito dell'inchiesta su Ordine nero, è perquisita l'abitazione del generale Giovanni Ghinazzi. Nelle agende sequestrate compaiono, fra gli altri, i nomi di Almirante, Covelli, Romualdi, De Lorenzo, Elkan, Spadolini, Salvini, Alliata di Montereale, Sciubba, Mastragostino, Remondino, Fanali, Lucertini, Monti, Mor, Boschetti, quest'ultimo titolare della Mgm di Modena.

**24 dicembre:** perviene all'agenzia Ansa un messaggio di Ordine nero che afferma di non dimenticare "i camerati assassinati dalla reazione, Giancarlo Esposti, Giuseppe Mazzola, Graziano Giralucci, Carlo Falvella, David De Simone, Valerio Borghese, ed i camerati che marciscono nelle galere da anni, tra cui il dottor Franco Freda". Circa quest'ultimo, Ordine nero chiede entro il 3 gennaio la sua liberazione ed estradizione in Cile, e 500 milioni, sotto la minaccia di un morto ogni 9 giorni. Il comunicato conclude "Faremo dell'Italia la nostra Palestina"<sup>193</sup>.

In questo clima, il **14 novembre 1974** Pierpaolo Pasolini firma sul *Corriere della sera* un articolo intitolato "Che cos'è questo golpe?". E scrive: "Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti...".

#### **EPILOGO: LA PISTA ROSSA.**

*"Il 1974 è anche un anno di svolta. Lo stesso terrorismo sembra cambiar pelle, con l'accantonamento di quello nero e l'esplosione di quello rosso mentre il PCI è avviato, secondo la formula del compromesso storico, a entrare nell'area di governo"*<sup>194</sup>.

"Sono convinto che se le tracce presenti nei processi del 1974 fossero state seguite e sviluppate, non soltanto avremmo saputo di più sulle stragi già perpetrate, ma avremmo evitato stragi successive contrastato assai più efficacemente il piano eversivo affidato alla concorrenza rossa", affermò il giudice padovano Tamburino<sup>195</sup>.

**Settembre 1974:** a Padova, al giudice istruttore Tamburino e al sostituto procuratore della repubblica Nunziata, al termine di un interrogatorio nell'ambito della inchiesta sulla Rosa dei venti, il generale Vito Miceli dice: "Ora non sentirete più parlare di terrorismo nero, ora sentirete parlare soltanto di quegli altri"<sup>196</sup>.

*Quegli altri...* infatti è nel 1974 che le Brigate Rosse compiono il salto di qualità: dopo l'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini (8/9/74, a Pinerolo, grazie all'infiltrazione di "frate Mitra", al secolo Silvano Girotto, organizzata dai Carabinieri del generale Dalla Chiesa), e l'uccisione di Mara Cagol (5/6/75, anche qui agirono i Carabinieri), l'organizzazione rimase in mano a Moretti (e Girotto disse in Commissione stragi che delle foto scattategli dai militi durante i suoi incontri con i brigatisti le uniche a mancare nel fascicolo erano quelle di Moretti).

Ma anche questa, come direbbe Lucarelli, è un'altra storia, e qui intendo inserire solo un accenno ad un fatto avvenuto a Padova *prima* dell'arresto di Curcio.

Il **17 giugno 1974** nella sede del MSI padovano vengono uccisi a colpi di pistola Giuseppe Mazzola (ex carabiniere impiegato della Federazione), e Graziano Giralucci, che il collaboratore del SID Guido Giannettini indica come suo tramite per i rapporti con Franco Freda. L'azione è rivendicata da un

<sup>193</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>194</sup> "Il terrorismo e le sue maschere", op. cit., p.41.

<sup>195</sup> In P. Corsini, L. Novati "L'eversione nera", Milano 1985, p. 154.

<sup>196</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

comunicato delle BR: "Un nucleo armato delle Brigate rosse ha occupato la sede del Msi a Padova. I due fascisti presenti, avendo violentemente reagito, sono stati giustiziati..."<sup>197</sup>.

Sono i primi morti causati dalle Brigate Rosse e l'esito appare sproporzionato all'azione. In seguito saranno accertati contrasti tra Antonio Negri, professore all'università di Padova e leader di Autonomia Operaia, e Renato Curcio, che definirà il duplice omicidio "un errore di valutazione". Il primo avrebbe insistito perché il crimine fosse rappresentato come frutto di una faida interna al Msi, il secondo avrebbe invece deciso di rivendicarlo, sia pure come "incidente". Le responsabilità penali saranno addebitate a sette brigatisti: Renato Curcio, Alberto Franceschini, Mario Moretti, Roberto Ognibene, Giorgio Semeria, Susanna Ronconi e Martino Serafini. Un ottavo brigatista, Fabrizio Pelli, non potrà essere processato perché nel frattempo deceduto per malattia<sup>198</sup>.

In agosto, a Padova, si suicidò un amico di Giralucci, l'ex carabiniere paracadutista Gianni Parnigotto.

Subito dopo l'attentato leggiamo che, secondo la moglie di Mazzola, "uno degli uccisi aspettava visite", e che l'allora capo dell'antiterrorismo Emilio Santillo, dopo un incontro con il giudice Fais al palazzo di giustizia aveva affermato che le indagini "vanno bene". Però avrebbe anche detto che il materiale usato, catene e lucchetti, "non era quello solito usato dai brigatisti, acquistabile in un negozio di Padova ma non più in commercio"<sup>199</sup>.

E Flamini parla dell'ipotesi fatta dall'ex federale del MSI padovano Lionello Luci, che il vero obiettivo era Mazzola, impiegato ma non iscritto al MSI, ex carabiniere che stava svolgendo indagini riservate per conto di un dirigente missino per scoprire delle spie nella sezione. Trovato uno o più infiltrati avrebbe però riferito alla persona sbagliata. Luci non smentirà la stampa né confermerà alla magistratura<sup>200</sup>. Successivamente Flamini aggiunge che un comunicato delle BR pubblicato sul *Corriere d'informazione* il 19/6/74 smentisce il comunicato precedente di rivendicazione ed aggiunge "consigliamo la magistratura di indagare sulle casse di documenti portate da Varese alla federazione missina di Padova nei giorni precedenti il delitto"<sup>201</sup>.

A distanza di anni le BR hanno confermato la loro rivendicazione per questo duplice omicidio. Ma, stante che le BR continuano a sostenere anche che Feltrinelli sarebbe morto durante un'azione armata, nonostante tutte le contraddizioni del rinvenimento del corpo, io mi permetto di dubitare dell'attendibilità di queste rivendicazioni fatte a tavolino.

Aggiungo in chiusura una sibillina affermazione del neofascista triestino Ugo Fabbri, che ha più volte affermato che il motivo della denuncia da lui fatta al professor Giovanni Zamboni di essere "agente di collegamento tra Brigate Rosse e Rote Armee Fraktion" era per "saldare in parte il conto di Padova ove tre camerati sono stati uccisi dalle Brigate Rosse"<sup>202</sup>.

Secondo Giuseppe De Lutiis, nel 1974 gli USA decidono che non va più la carta fascista (dopo la *rivoluzione dei garofani*, la caduta di Nixon e l'arrivo di Ford e Carter), ma era meglio un riformismo apparente e che in Italia era preferibile la scelta della P2 piuttosto che un nuovo fascismo<sup>203</sup>.

Ed è in questo periodo che inizia l'ascesa al potere di Bettino Craxi... che fu uno dei politici indicati tra quelli da coinvolgere nel Piano di rinascita nazionale della Loggia P2 e che aprì le porte all'ascesa al potere di Silvio Berlusconi (tessera P2 n. 1816). Ma anche questa è un'altra storia...

## BIBLIOGRAFIA.

AA.VV., "Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale", IRSMLT 1976.  
Fiorenzo ANGOSCINI "Brescia. 28 maggio 1974. Strage di piazza della Loggia", i Colibri, 2008.  
Camillo ARCURI, "Colpo di stato", BUR 2004.

<sup>197</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>198</sup> <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

<sup>199</sup> "il Piccolo", 23/6/74.

<sup>200</sup> G. Flamini, op. cit., pag. 585.

<sup>201</sup> G. Flamini, op. cit., pag. 586.

<sup>202</sup> Denuncia di Ugo Fabbri contro Franc Pregelj, inviata alle Procure di Roma, Gorizia e Trieste 18/12/95.

<sup>203</sup> Conferenza a Trieste il 9/3/10.

Associazione di familiari vittime per stragi (a cura di) "Il terrorismo e le sue maschere", Pendragon 1996.  
Gianni BARBACETTO "Il grande vecchio" BUR 1993.  
Vincenzo CERCEO, Claudia CERNIGOI "I *Diari* di Diego de Henriquez", Nuova Alabarda 2006.  
Claudia CERNIGOI, "1972. Ricordi della strategia della tensione", Nuova Alabarda 2003.  
Mario COGLITORE, Claudia CERNIGOI, "La memoria tradita", ZIC 2002.  
Paolo CUCCHIARELLI, Aldo GIANNULI, "Lo Stato parallelo", Gamberetti 1997.  
Giuseppe DE LUTIIIS, "I servizi segreti in Italia", Sperling & Kupfer 2010.  
G. De Lutiis, "Il lato oscuro del potere", Editori Riuniti 1996.  
Mimmo FRANZINELLI "La sottile linea nera", Rizzoli 2008.  
Gianni FLAMINI, "Il partito del golpe", Bovolenta 1982.  
Gianni FLAMINI, "L'ombra della piramide", Teti  
Stefania LIMITI "L'anello della repubblica", Chiarelettere 2010.  
C. PALERMO, "Il Quarto Livello", Ed. Riuniti, 1996.  
Roberto PESENTI e Marco SASSANO (a cura di), "Fiasconaro e Alessandrini accusano. La requisitoria sulla strage di piazza Fontana e le bombe del '69", Marsilio 1974.  
Marco SASSANO, "La politica della strage", Marsilio 1972.  
Giovanni SOLMI (introduzione di), "La strategia delle stragi dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano", Editori Riuniti, 1989.  
Alessandro SILJ, "Malpaese: criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima repubblica", Donzelli, 1994.  
Claudio TONEL, "Dossier sul neofascismo a Trieste", Dedolibri 1991.  
Guido VERGANI, "L'assassino di piazzale Lotto", Longanesi 1973.

Movimento studentesco (a cura del), "1973, un anno di neo-fascismo a Brescia", 17/1/74.  
"28 maggio 1974 Strage fascista a Brescia" suppl. n. 34 "Movimento studentesco", s.d.  
Lotta continua, "giudici reazionari mandanti democristiani poliziotti fascisti terroristi neri Pagherete tutto", Brescia 27/7/75.

**SITI:**

<http://www.strano.net/stragi/>  
<http://sites.google.com/site/sentileranehecantano/>  
<http://www.fondazionecipriani.it/>  
<http://www.28maggio74.brescia.it/>  
<http://www.misteriditalia.it/>

**Grazie:**

a Pippo e Pierluigi della Casa della Memoria di Brescia per l'accoglienza ed il materiale;  
a Fiorenzo per tutta la documentazione che mi ha inviato;  
a Paolo che mi ha parlato del Vitezit;  
a Massimo per l'idea e per la consulenza;  
a Vincenzo perché è un pozzo di informazioni;  
a Peter per la pazienza con cui mi accompagna nei sopralluoghi;  
a Freya per l'assistenza tecnica;  
a Livio per i dati su de Henriquez;  
a Stefania per l'incoraggiamento morale;  
ed infine a tutti coloro che mi hanno dimostrato fiducia.